BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
E
PIEMONTESE.

AGOSTO.

VOL. VIII.

1790.

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

La Prusse Littéraire sous Fréderic II, ou Histoire abrégée de la plupart des Auteurs des Académiciens, et des Artistes qui sont nés, ou qui ont vécu dans les Etats Prussiens depuis 1740 jusqu'à 1786 par ordre alphabétique. Précédée d'une Introduction etc. par M. l'Abbé Denina. Tome I. Berlin chez H. A. Rottmann 1790. In 8.° di pag. 496, oltre XXXII d'indice, e prefazione.

Per doppia ragione appartiene la presente Opera al nostro Instituto, perchè Opera di Autore, ed Autore celebratissimo Piemontese, e perchè dettata in lingua Francese. Sappiamo, che il primo pensiero, che nacque in mente al ch. nostro Abate Denina giunto in Germania era di stendere un Paragone tra l'attuale Letteratura Piemontese, e quella di Prussia, come fece già più di due secoli or son passati il famoso Torquato Tasso delle cose della Francia, e dell'Italia in generale. Di questa sua prima idea se ne scoprono delle traccie peranco nella Prussia Letterata in alcuni instruttivi confronti, e relazioni, che trova ingegnosamente tra la Storia Letteraria Tedesca, e

l' Italiana. Ed in vero avremmo desiderato, che avesse egli eseguito tal suo disegno, non solo perchè in questa guisa si sarebbe aperto il campo di trattar di cose patrie, anche illustrando le straniere, ma inoltre perchè stimiamo, che nulla contribuir possa maggiormente a' progressi della coltura, e del sapere, quanto l' instituir sì fatti paragoni; segnatamente quando chi vi applica sia persona fornita di tutti i presidj letterarj, che fanno mestieri per potervisi accingere, qual è senza fallo il sig. Abate Denina. Nè in tanta distanza di paese, e differenza di clima, di lingua, e di religione mancano punti di confronto tra la Prussia, ed il Piemonte dal canto della Letteratura; Studj militari in fiore, Accademie di Scienze esatte, Lingua Francese, e Francese Letteratura segnatamente in Corte sostenuta contro la nazionale da numerosa colonia di gente colta, cui è natío quell' idioma, la Latinità scolastica cadente malgrado gli sforzi, che fanno dalle cattedre loro i dotti delle Università con pochi nobili uditori; ed in mezzo a questi ostacoli frapposti dalle illustri, dalle leggiadre, e dalle gravi persone stabilirsi vieppiù il Genio, la Letteratura, e la Lingua nazionale. Potea in questa

guisa il N. A. sostener quasi le veci di un Ambasciatore della Repubblica delle lettere del Piemonte a quella di Prussia. E siccome le relazioni, ed i dispacci degli Ambasciatori riescono tanto più instruttivi, e profittevoli, quanto maggiori cognizioni han dessi delle cose di governo, e maggiormente sono versati, e pratici dell' intero sistema politico, e di ogni parte di amministrazione del proprio paese; così il nostro Autore fornito di varia dottrina, ed informatissimo della Letteratura nostra, avrebbe potuto, abbracciando sì fatto sistema, mostrare, con maggior vantaggio vicendevole di entrambe le nazioni, in che parte sia la coltura, ed il sapere in esse eguale, ed in quale l'una superi, o sia vinta dall'altra.

Comunque siasi, l'Opera contiene un ragguaglio della maggior parte degli Scrittori, ed uomini di lettere vissuti in Prussia sotto il Regno del Re Federico II; la quale idea di comprendere anche i vissuti soltanto in Prussia, sebben nati in altre contrade, non possiamo, che interamente approvare: perciocchè talvolta maggiormente contribuisce agli avanzamenti delle lettere in una determinata nazione uno straniero, e forma maggior parte della Letteratura

di essa di quello, che facciano i medesimi nazionali. Precede a tutta l'Opera una Introduzione, ossia Prospetto generale de' progressi delle arti, e delle scienze negli Stati, che compongono la Monarchía Prussiana, Introduzione, che si potrebbe considerar da per se sola come un' opera assai pregevole, e che si estende quasi insino alla metà del primo volume. Di questi rapidi ragguaglj, dopo quello famoso premesso dal Segretario Fiorentino alle sue Storie, molti ne furono tentati dagli altri Scrittori di evenimenti politici, ma rispetto alla Storia Letteraria non ne sapremmo ricordare uno migliore di questo del nostro Abate Denina.

In quindici sessioni, o capi è tale Introduzione divisa; e la prima contiene i progressi delle scienze, e delle arti nelle succennate contrade sino al 1530. Tardi in esse spuntò la luce delle Lettere, e de' primi barlumi ne sono tenute all' Italia. I Conti di Hohenzollern venuti a governare il Brandeburgo dalla Svevia, paese, che sotto il Regno dei due Federici avea avute tante relazioni coll' Italia, dove le belle cognizioni eransi conservate, o cominciavano a rinascere, v' introdussero qualche coltura (p. 4):

Prima di essi pel corso di due secoli appena si ritrova qualche Cronaca, che provi, che i Monaci, ed i Preti sapessero leggere, e scrivere. La Cronica dell' Ordine Teutonico dettata intorno al 1330 credesi il primo Libro scritto in Prussia, però da un Tedesco di Franconia; e tanto lenti furono i progressi delle Lettere sotto que' Cavalieri conquistatori, che non trovasi altra traccia di Letteratura Prussiana per cento anni, se non se la continuazione di detta Cronaca, la qual termina all' anno 1433 (p. 11).

In principio del secolo XVI in Pomerania Bogislao X detto il Grande, che regnò sino al 1523 non avea per sopraintendenti alle sue Finanze, e per Tesorieri se non se uomini, i quali, ignorando affatto, che cosa fosse un Libro di conti, portavano ciò, che giudicavano a proposito de' tributi, che esigevano, onde fu costretto di affidarne la riscossione ad Ecclesiastici. Che differenza (esclama il N. A. p. 13) tra la Pomerania, e la Toscana, dove a' tempi, in cui Bogislao cominciò a regnare, ed anche prima, i De-Medici, che non erano se non se cittadini primarj, avevano Commessi in Parigi, ed in Londra, che la sfoggiavano

alla grande più, che i Principi, ed i Pari di que' Reami *. L' Elettor di Brandeburgo Giovanni cognominato Cicerone, persuaso, che per ammansare i popoli feroci de' suoi Stati, e per purgarli da' masnadieri, che l' infestavano, non v'era spediente migliore, che introdurvi le scienze, ottenne nel 1498 da Papa Alessandro VI una Bolla per istabilire una Università a Francfort sull' Oder (p. 17). Impedito dalla morte gli institutori, che avea lasciati a' suoi figliuoli Gioachino, ed Alberto; tra' quali era Giovanni Carione, persuasero loro di recar ad effetto il disegno del Padre, e quella Università fu aperta solennemente nel 1506.

Alberto fratel minore dell' Elettor Gioachino, Arcivescovo di Magdeborgo, Arcivescovo Elettor di Magonza, e Cardinale, contribuì grandemente all' avanzamento delle Lettere. Avea egli adunata una Biblioteca, che anche in Italia era tenuta a que' tempi per una delle meglio fornite, tanto di libri, come di manoscritti antichi; ed una prova de' mezzi d' istruirsi, che procurò quel Principe a' paesi, che gover-

* *V. Commines Mémoires Liv. VII. Chap. V.*

nava, si è il vedere uscita da Magdeborgo la più gran produzione letteraria, di cui (qualunque sieno i suoi difetti) possa vantarsi la Germania nel secolo di Carlo V, vale a dire le Centurie Magdeborgesi. Quest' opera venne alla luce nel 1531, anno, in cui il mentovato Giovanni Carione presentò al prefato Elettor Gioachino I la sua Cronaca, il primo buon compendio, che s' abbia di Storia universale (p. 19). Osserva saviamente il N. A., che non ostante l' influenza ne' progressi della Letteratura, che si vuole attribuire in Germania alla pretesa riforma di Lutero, ed all'entusiasmo eccitato da questo Novatore, parecchi uomini colti, che già vantar poteano a que' tempi quelle Contrade, non sono tenuti a sì fatta rivoluzione del saper loro, nè della loro coltura. Giovanni Carione era Cattolico, quando scrisse la sua Cronaca, ed il Cardinale Alberto morì in grembo della Chiesa Romana. La pubblicazione della confessione Augustana non produsse che controversie, guerre civili, e devastazioni (p. 21). Nè il Cattolicismo tolse all' Italia l' avere un Tasso, un Paruta, un Sarpi, un Galilei; alla Spagna un Cervantes, un Vega, un Gracian, alla Francia i Cartesj, i Gassendi, i Corneille,

e que' tanti altri Autori del secolo di Luigi XIV; e quanto alle arti del disegno è cosa palese, che la Riforma ne ritardò, e ne impedì i progressi.

Due punti di mera disciplina crede l'A. N., che abbiano contribuito a far fiorir col tempo maravigliosamente le scienze: il maritaggio degli Ecclesiastici, ed il culto pubblico in lingua volgare. I figliuoli de' Predicanti, dic' egli, e de' Professori di Teologia ricevono nel seno della propria famiglia educazione letteraria, e forniscono, non solo successori a quegli impieghi, ma inoltre Institutori di Principi, e di Gentiluomini, Professori per le Università; Rettori di scuole, e Maestri utili alla Letteratura, ed alla educazione nazionale (p. 26). Gravissimi inconvenienti ciò non pertanto da noi si ravvisano in questi matrimonj di Preti, e sono: primieramente, che sempre più si dividono in classi, ed in corpi diversi i cittadini di uno Stato medesimo con danno della civil Società; si separano di massime, di genio, d'interesse, e si rallentano sempre più i vincoli del Corpo politico. Avendo i Preti famiglia propria, non formerebbero soltanto Corpi, ma Tribù affatto separata, e distinta, il che,

posta la riverenza, in cui per ogni rispetto si dee tenere il popolo verso la Religione, ed i Religiosi, e, sposto il dogma cattolico del Primato del Papa, li renderebbe formidabili. Per ovviare a questo disordine i Principi Protestanti si dichiararono Capi della Chiesa ne' loro Stati; ed avvilirono i Ministri Evangelici, professione, che da nessun Gentiluomo quasi si abbraccia; avvilirono la Religione medesima, ed aprirono con danno anche temporale de' loro Stati le porte all' empietà. Il celibato Ecclesiastico, quantunque legge di disciplina, è quasi inseparabile dal sistema della Religion cattolica, e coerente alle massime di savio Governo.

Quanto all' esser poi negli Stati Protestanti di Germania di tal ordine di persone, la maggior parte degli Autori, ciò dà per l'appunto a divedere palesemente, che le lettere sono tenute tuttora in picciol concetto dai grandi; che sono però quelli, che maggiormente preme, che sieno instrutti, perchè non s' immergano nei vizj, perchè imparino a comandare, e perchè non succeda, che quegli, che comanda non sia talvolta più ignorante di coloro, cui tocca di ubbidire. Nè serve il dire, come fa l' A. N. (p. 39), che i nobili sono ba-

stantemente occupati dalla milizia, perchè non sempre si fa guerra; convien fare qualche cosa quando non si fa guerra, e Scipione, e Gustavo Adolfo studiavano sotto le tende. Sebben Federico II abbia dato ai Principi, e Gran Signori della Germania l'esempio di vivere famigliarmente co' Letterati, questi furono quasi tutti stranieri, ed in ispecie Francesi; e ciò non ostante i Letterati Tedeschi non sono peranco ammessi nelle adunanze nobili, come il sono in Francia, e nella massima parte d'Italia. Dice l'A. N., che i Grandi temono non a torto gli sguardi del Poeta, e del Romanziere (p. 55); ciò dimostra, che non ne hanno tra essi. Altrove sarebbe inutile la precauzione, atteso che nel Corpo medesimo della Nobiltà si ritrovano i più formidabili.

Per ciò, che appartiene alla lingua volgare, non v'ha dubbio, che da ogni nazione, che voglia avere carattere proprio, adoperar si debba esclusivamente la propria. In ogni paese cattolico non solo le preghiere private, ma la predicazione, l'istruzion pubblica religiosa è tutta in lingua volgare; basterebbe, che fosse dappertutto parimente in lingua patria l'instituzion famigliare, letteraria, e militare. Ma quanto al

culto pubblico, e solenne della Religione, non solo l'uniformità di chi è di una stessa comunione richiede una stessa lingua, ma inoltre non saprei qual vantaggio trarrebbe chi non è iniziato nelle Antichità Ebraiche, e Cristiane dal cantar i salmi tradotti letteralmente, o la messa solenne in lingua volgare; senzachè è anche questo un mezzo di mantener in vita lo studio delle lingue antiche; e nel secolo di Luigi XIV il culto pubblico in lingua Latina impedì forse, che la lingua volgare si estendesse quanto si possa una lingua estender ampiamente, e con questa l'istruzione, e la coltura in ogni ordine di persone in Francia, ed anche fuori della Francia?

Che più? dopo la metà dello scorso secolo nuove Università, e Scrittori Latini sparsero i primi semi di quella brillante Letteratura, che fiorì poi in Prussia sotto Federico II; e gravi Giureconsulti, e Filosofi, e non Predicanti ne gittarono i fondamenti. La fondazione della Università di Halla nel 1693 fu considerata come un'Epoca memorabile non solo in Germania, ma in tutta Europa (p. 34). Le prime linee di essa furono tratte dal famoso Giureconsulto Tomasio, più stimato, che inteso da

Federico, che fu poi anche prescelto a dirigerne lo stabilimento, e che sino nel 1669; avea fondato sotto la protezione della Corte di Berlino un collegio per istruzione della Nobiltà quando questa, specialmente in Germania, studiava ancora il Diritto pubblico in lingua Latina. A Federico I fondatore di questa Università è pure dovuta l' erezione della Società Reale, che precedette l' Accademia delle Scienze di Berlino, cui molto contribuì la Regina sua consorte Carlotta di Lunebourg Hannover protettrice dichiarata del celebre Leibnizio altro Scrittor Latino, il quale ne formò la pianta, e ne diresse lo stabilimento (p. 35).

Federico Guglielmo suo successore cognominato il Re Vandalo non poteva soffrire la frivolità, e l' arroganza Francese, e proscrisse tutto ciò, che ne avea l' aspetto, comprendendo, come fanno gli uomini, che cadono sempre negli eccessi contrarj, in questa proscrizione eziandio le Scienze esatte, e le belle Lettere. Alla Società Reale destinò per Presidenti, quasi per degradarla prima, un ubbriaco, poscia buffoni (p. 37). Ciò non pertanto buon economo, e soldato non cessò di proteggere le utili, e le sode cognizioni. Le Università

di Halla, e di Francfort non ebbero mai Professori così stimati in tutta Europa, Giuristi, Medici, Filosofi, Boemero, Eineccio, Hoffmann, Ludewig, Sthal, Tomasio, Volfio. Forse, assai più di un Principe brillante, giovò l'austerità più che Spartana di questo Monarca a' progressi della Letteratura in Prussia con invigorirla, prima di abbellirla, e diffonderla.

Eccoci ora al Re Autore, al Re Accademico in tutto il rigor del significato, perchè di tutto disputava Federico II, che in questa qualità, tuttochè men liberale massime verso i Tedeschi del grande Elettore, o di Federico I, destò tuttavia un entusiasmo grandissimo, e diede una forte spinta ad ogni genere di studio. Mai successo politico tanto interessò la Repubblica delle Lettere, come l'avvenimento al trono di questo Monarca (p. 43). Ben a ragione pertanto lungamente si trattiene l'A. N. intorno al regno di Lui, che occupa due terzi per lo meno della Introduzione alla Prussia Letterata, e che forse meglio poteva formar tutta l'Opera, qualora avesse egli terminato il Proemio alla sessione quarta, e ridotto sotto gli argomenti delle sessioni che seguono, tutto quanto compone in forma di Dizionario Bio-

grafico il corpo dell' Opera intera; tanto più che le materie già si erano da lui in esse ultime sessioni con intelligenza, e con buon ordine scelte, e distribuite, e che in esse trovasi l' A. frequentemente costretto a fare anticipati richiami agli articoli del seguente Dizionario.

Nella session quinta si ragiona della educazion giovanile, de' libri, che ne trattano, e delle persone, che vi attendono. Crede il N.A., che in questa parte i metodi de' moderni sieno molto più perfetti di quelli degli antichi; e che i nuovi educatori sieno più utili alla Società, che non i Corpi de' Cherici Regolari, a' quali ne' paesi cattolici era una volta affidata questa importante incumbenza, perchè pensando dessi soltanto alla vita eterna trascuravano di instruire i loro allievi delle cose necessarie alla vita presente. Peraltro troppo agevole cosa sarebbe il tessere un catalogo degli uomini grandi di Stato, e di Lettere educati in que' collegj, ed ognun sa l' elogio, che fece Bacone ad uno di quegli Instituti, dalle cui scuole uscirono, per non parlar d' altri, il Tasso, ed il Chiabrera. Si poteva perfezionare, o supplire a ciò, cui non si era pensato da prima;.si potevano

correggere gli abusi, ma è sempre più facile il distruggere, che non il rettificare; e per la Società civile medesima, quando si fosse nella dura necessità di scegliere, sarebbe molto minor male l'aver giovani costumati, e dabbene, tuttochè forniti di poche cognizioni, che non pieni di dottrina, ma increduli, e dissoluti.

Ad ogni modo Federico II si prese molto pensiero della educazione secondo il suo sistema, e la professione di Precettore è molto più onorevole in Prussia di quello, che sia attualmente in molte altre contrade (p. 59, e 54). Come mai potranno formare utili cittadini persone nè stimate, nè ricompensate, nè degne di esserlo? Singolare è l'Ordine de' fratelli Moravi, ossia dell' unità, che dice l'A. N. riunire l'amore della ritiratezza, e del lavoro degli antichi Romiti, e l'educazione della gioventù de' Cherici regolari. Un ordine così fattò potrebbe servire di scuole pel minuto popolo, e di una specie di Collegio per gli artigiani. Gli Umiliati furono una volta a un dipresso quasi una cosa medesima. A' progressi delle lettere contribuisce assai in Prussia la coltura del bel sesso più addottrinato, che altrove, massime, che il sapere nelle donne Tedesche

è per lo sposo, e per la famiglia, non per gli amici, e per li cicisbei come in Francia, ed in Italia (p. 58). La stampa poi delle opere, che era sotto i precedenti Sovrani inceppata, fu fatta libera da Federico II non già per legge, ma di fatto (p. 64.)

Intanto prima del Regno di Lui lo studio delle Lingue dotte, ed eziandio delle Orientali era più comune in Germania, che non in Italia; ed anche al presente assicura il signor Abate Denina, che l' Abate Derossi celebre nostro Piemontese Professore in Parma di lingua Ebraica, è altrettanto conosciuto in tutta Allemagna, come dieci miglia all' intorno della Città, dove risiede (p. 67). Sin dopo la morte dell' Elettor Federico Guglielmo era la lingua Latina quasi lingua di Corte; e non fu se non se Federico II, che ordinò, che le Memorie della ristabilita Accademia delle scienze si dettassero in lingua Francese, non ostante, che il Leibnizio le avesse assegnata la Latina; e che abbia fissata l' Epoca della rivoluzione letteraria, che seguì in Germania (p. 68). La rivocazione dell' Editto di Nantes, che popolò di rifuggiti Francesi il Brandeburghese, il Calvinismo dominante massime tra' Nobili, l' acquisto

del paese di Cleves, l' emular, che fece il Re Federico I la Corte di Luigi XIV, quindi l'instituzion giovanile, la letteratura, l'amministrazione economica stessa Francese, e di Francesi composta, tutto contribuì a far dominare l'idioma Francese in Prussia (p. 75). Federico II non ebbe quasi che Francesi attorno per farli Corte, per trattenerlo; fu in somma il Francese a Berlino, come era stato il Greco in Alessandria sotto il dominio dei Re Macedoni. Ora osserva ottimamente l' A. N., che non vi ha linguaggio, l'indole di cui sia più contraria al genio della lingua Latina quanto il Francese, ed attribuisce la miglior latinità, che si è conservata ne' collegj di Sassonia all' essere nelle Città Sassoni in minor voga i libri Francesi, che non in Prussia (p. 71). Con tutto ciò appena il Ristaurator dell' Accademia ebbe chiusi gli occhi, che da molti membri di essa si fecero istanze per ottener, che se ne pubblicassero in Tedesco le Memorie; nè è cosa improbabile, che l' ottengano (p. 77).

I Tedeschi ad esempio degli Inglesi si ostinarono a scrivere in Tedesco, ed in purgato Tedesco precisamente quando il Re di Prussia avrebbe voluto indurli a non valersi, se non

se del Francese ne' loro scritti, e gli autorizzava col suo esempio a mescolarlo colla lingua nazionale scrivendo Tedesco. La costituzione del paese, il patriotico zelo di qualche Ministro, il gran numero di Tedeschi delle altre contrade, che la fama di Federico attraeva a Berlino, fecero in modo, che malgrado, che egli non abbia mai avuto presso di se altri, fuorchè letterati, che scriveano Francese, nondimeno divenisse Berlino la sede della letteratura Tedesca, come Dresda, e Lipsia lo erano stato infino allora.

Dopo queste generiche osservazioni intorno alle diverse vicende, cui andò soggetta la Prussiana Letteratura, ed intorno all' indole di essa sotto Federico, passa l' A. N. a ragionare partitamente d' ogni Facoltà, e d' ogni scienza. Mentre i La-Metrie, i Voltaire, i D'Argens, mentre il Re medesimo Federico cercavano di diffondere il materialismo, il Deismo, ed almeno l'indifferentismo; mentre sia per le cariche ecclesiastiche, come per le cattedre delle Università si cercavano Teologi, che si fossero distinti con sostener opinioni fuori del comune; cosicchè l' essere eterodosso, ben lungi di esser delitto, divenne un merito: per un certo

spirito di contraddizione, il Pietismo, ossia il Fanatismo facea progressi non solo tra gli Ecclesiastici, ma tra' Laici eziandio (p. 92). Più vantaggiose rivoluzioni aspettar si potea la Giurisprudenza da Federico. Dopo che i Grozj, i Puffendorf, i Barbeirac generalizzato aveano le decisioni degli antichi Giureconsulti, cominciarono a riguardarsi questi, del pari, che gli Imperatori di Costantinopoli, e gli interpreti loro, come Giudici incompetenti di una nazione, che non avea mai piegato il collo sotto il giogo di Roma. Già si cominciava a credere, che più premesse il sapere, che cosa far possano i mercatanti in Olanda, i fittajuoli in Inghilterra, i Senatori, ed i contadini Svezzesi nella Dieta loro; qual esercito mantener possa la Germania, e gli Stati confinanti, piuttosto che lo indagare qual fosse l'autorità de' Padri di famiglia in Roma antica sui figliuoli loro, de' padroni sugli schiavi, e sui liberti, qual fosse l'autorità di un Pretore, o di un Proconsolo dell' Asia, o dell'Illirio; quando Federico ordinò a Coccejo la compilazione del primo codice; e due Ministri egualmente filosofi contribuirono con mire conformi, e giuste all'eseguimento delle intenzioni di lui, l' uno gittando

i fondamenti, l'altro innalzando il grandioso edificio della Legislazione Civile Prussiana (p.98). Ad ogni modo i dotti Professori Giuristi, che si adoperano infaticabilmente per ischiarire con immensa erudizione i frammenti della Romana giurisprudenza, e che non mancano tuttora in quelle contrade, sono oscurati, da parecchi anni a questa parte, da quelli, che insegnano il Diritto pubblico, e l'economia politica; ed in vece di libri Latini eruditi, ed appartenenti alla Antiquaria, si consultano le cose moderne, le corrispondenze de' Ministri, e medesimamente i parocchiali registri.

Percorre poscia l' A. N. tutte le parti della Filosofia, e della Matematica, ed osserva, che nella Geometria sublime i sudditi del Re di Prussia, ed anche degli altri Principi della Germania non eguagliarono la celebrità, toltone Leibnizio, di alcuni genj sommi dell'Inghilterra, della Francia, della Svizzera, e del Piemonte. Ebbe ciò non pertanto Federico nella sua Accademia Euler, la Grangia, ed uno de' Bernouilli (p. 104); ma non so poi come possano meritar lode que' Metafisici moderni di Germania, che in vece di parlare di moralità, e di intendimento, parlano soltanto da qualche

anno a questa parte di sensazioni, onde la Filosofia, che chiamano Estetica, se n'è a' nostri giorni formata (p. 107).

Dalle scienze gravi passa l'A. N. alle opere d'immaginativa. Non sa approvare, che mentre i più valorosi Poeti Inglesi hanno adottate le misure dei versi Italiani, e Francesi, i Tedeschi abbiano preteso di trasportar nella Poesia loro l'esametro Greco, e Latino; ed afferma, che gli stranieri non cessano di esser persuasi, che sia una illusione solenne il darsi a credere di trovare il metro di Omero, e di Virgilio nelle poesie di Bodmer, e di Klopstock (p. 110.) Del rimanente giudica il sig. Abate Denina la Poesia didattica Tedesca inferiore alla Italiana; attese le circostanze diverse di que' Poeti, ed il men ridente clima (p. 117); più propria la lingua loro per la tragedia urbana, cioè per la più cattiva specie di componimento teatrale; che per la vera tragedia eroica in verso; opposto il carattere loro a quella festività, che la commedia richiede, e che è propria degli Italiani, degli Spagnuoli, e de' Francesi; aggiungendo, che quella specie di commedia affatto particolare dell'Italia, e che è veramente nazionale, perciocchè ciascun personaggio veste

l' abito antico, e parla il dialetto proprio della sua provincia non è fatta per lo Tedesco serio, e flemmatico (p. 121).

Circa alla Storia di Prussia basti il notare coll' A. N., che il Puffendorf, il quale avea compresa la Storia universale di trenta secoli in una picciola opera scritta in Tedesco, che ebbe un grande incontro, non seppe scegliere lo spediente migliore per provvedere alla gloria del suo Eroe il grande Elettore, dettandone in due grossi volumi Latini la Storia (p. 130). Per ciò, che risguarda la scienza militare, ci sembra, che il sig. Abate Denina avrebbe potuto far campeggiar meglio il merito degli Italiani, e specialmente de' Piemontesi, qualora avesse fatto un paragone della letteratura Prussiana colla nostra. Basta però in ogni modo in questa parte alla gloria d'Italia, che il primo codice, su cui studiò Federico in sua giovanezza l'arte terribile della guerra, furono le Memorie del celebre Generale Modenese Montecuccoli (p. 137). Che se la natura del governo, ed il genio di Federico contribuì assaissimo a' progressi della Tattica, ognun vede, che l'Eloquenza civile non avea campo di far pompa di se, dove i Magistrati non hanno mai

pubblica rappresentanza, e nemmeno non si radunano mai in cerimonia (p. 142), non rimangono perciò generalmente a' Letterati altri argomenti rettorici, se non se quelli di ultima specie, quali possono chiamarsi gli Accademici. In compenso si sono rivolti questi ai giornali, e ad ogni maniera di scritti periodici. Almeno cinquanta ne conta la Prussia, e gli Autori più famosi non disdegnano d'impiegarsi in tale specie di lavoro (p. 145). Un altro genere di libri, cui sono inclinati già da gran tempo i Tedeschi, sono le compilazioni voluminose di Storia, e di Diritto pubblico. Il N. A. ne mostra l' utilità, osservando, che il Mably, a cagion d'esempio, non avrebbe potuto scrivere il suo Diritto Pubblico dell' Europa, se non lo avesse preceduto il Dumont (p. 149). Noi aggiungeremo, che senza la gran Collezione del Muratori, e senza altre sì fatte laboriose, e ponderose Raccolte non avremmo forse la bella Introduzione alla Storia di Carlo V del Robertson, e non avrebbe forse mai il sig. Abate Denina medesimo scritte le sue rinomatissime Rivoluzioni d' Italia. Con tutto ciò riflette il N. A., che la formidabile grossezza di molti volumi Tedeschi è un grande

ostacolo, perchè abbiano corso nel rimanente dell'Europa; e ributta i leggitori; accennando pure, che gli sgarbati caratteri Gotici, di cui i soli Tedeschi vogliono ostinatamente continuare a valersi, accresce la difficoltà d'imparar la lingua loro senza alcuna specie di vantaggio. Gli Inglesi non hanno già perduto lo spirito nazionale coll'abbandonare i caratteri Gotici; e con ragione fa l'A. N. le meraviglie, che l'esempio di Gessner, Bodmer; Ramler non abbia bastato per determinar gli altri Autori, e libraj a preferire i caratteri Latini al Gotici (p. 151), ascrivendo in gran parte a questo cattivo gusto il non aver fiorito l'arte tipografica in Germania. Sono inoltre i libraj in Berlino come altrove più bramosi del guadagno, che della gloria; non hanno coltura, non quelle cognizioni, che si acquistano colla conversazione de' Letterati. Senza rammentar i Manuzj, i Frobenj, gli Steffani, i Grifi, viveano famigliarmente i Foulis a Glascow coi Professori; ed il nostro Saluzzese sig. Bodoni ha vissuto, e vive tra' Letterati, ed Artisti celebri non meno per sapere, che per buon gusto (p. 156). Non sa poi darsi pace l'A. N., che in una contrada, che fornisce di tele una

sì gran parte del globo abitato, cattiva sia la carta.

L' intaglio in rame, come annesso alla tipografia, non fece maggiori progressi sotto Federico II, il che apre il campo al sig. Abate Denina di parlar delle arti del disegno. Due Italiani il Chiaramella, che piantò la fortezza di Spandau, e Rocco Guarini più conosciuto in Germania sotto il nome di Conte di Linar introdussero sotto l' Elettor Gioachino II il buon gusto dell' architettura nel Brandeburghese. Chi la rianimò in quelle contrade dopo lungo tempo fu il Cavaliere Filippo della Chiesa nostro Piemontese della nobile famiglia di Saluzzo, e non già Francese, come il pretese taluno travisandone il cognome in *De la Chaise*. Questi sotto il grande Elettore Federico Guglielmo fece tra le altre cose il disegno del Castello di Potzdam (p. 161). Ma osserva assai a proposito l' A. N., che ai progressi dell' architettura in Prussia, oltre agli altri ostacoli, si oppone quello del culto, che esclude i Santuarj pomposi, dacchè i grandi Architetti non hanno quasi mai innalzati magnifici palazzi, castelli, od anche teatri prima di avere fabbricati, o visti fabbricare tempj grandiosi. Di fatti tutto

ciò, che si fece di grande in questo genere nel Regno di Federico II, fu eseguito da Architetti, che aveano studiato in Italia (p. 165): Scultori Italiani, ed anche Francesi furono quelli, che ornarono di statue il Castello, ed il giardino di *Sans-Souci*; e quel Monarca, per non lasciar uscir denaro dallo Stato, volle piuttosto pagare Artisti stranieri in Prussia, che mandar allievi Prussiani a studiare in Italia (p.172).

Ma parlando più particolarmente della pittura ognun sa quanto contraria le sia la religione de' Protestanti, ed in ispecie quella de' Calvinisti, in guisa, che per questo solo rispetto dell' arte loro, attesta il N. A., che pittori valenti Brandeburghesi vorrebbono essere Cattolici, e vivere piuttosto in Italia, od in Ispagna (p. 174). Quando non vi ha chiostri, sale di capitoli, cupole, altari nelle Chiese da dipingere, non resta, che far ritratti, e decorar teatri (p. 177), ed il lusso de' grandi, e de' ricchi a forza di raffinare sostituisce le miniature, e le stampe in rame per li gabinetti, ai quadri di battaglie, ed alle gallerie. Conchiude finalmente l' A. N. questa bella Introduzione con diverse savie considerazioni, tra le quali noteremo quella, che le belle Arti

non vogliono essere inceppate nemmeno da chi le ama, e le apprezza. Grande intendimento racchiudea la risposta, che diede Federico II a chi lo richiese, perchè non favorisse i Letterati della nazion sua, dicendo: *gli lascio fare*, il che dimostra quale sia la specie di protezione, di cui abbisognano le scienze, e le arti.

Protesse egli molti stranieri tanto Italiani, che Francesi; e d' altro canto molti Letterati, ed Artisti Prussiani si stabilirono altrove. Le nazioni sono sempre restate immerse nella barbarie, finchè restarono isolate, e finchè il Governo impedì loro diffondersi, ed accogliere nel suo seno gli stranieri (p. 180). Del rimanente noi, prima di lasciare questa Introduzione, ne rileveremo un pregió particolare, e si è, che dalla medesima si riconosce quanto dobbiam saper grado a quegli Italiani, che, come fece il Ch. Abate Denina, si rivolgono a studiare, ed a presentarci la Storia Letteraria delle nazioni straniere; perciocchè quasi ad ogni tratto si incontrano traccie gloriose segnate da' nostri nazionali, nuove ragioni di aver più gran concetto de' nostri maggiori in fatto di letteratura, e maggiori incentivi ad amar la

patria, ad apprezzarla a cooperar ad estenderne la fama, e la celebrità.

Ora venendo alla Storia degli Scienziati, ed Artisti nati, o vissuti in Prussia, non possiamo a meno di ripetere quanto abbiam più sopra accennato, che avremmo desiderato, che in vece di un Dizionario avesse il sig. Abate Denina appunto dettata una vera Storia, collocando tutti quelli, di cui fa menzione, nella sua categoria sotto i capi, di cui ne trattò nella Introduzione, distinguendo però in ciascuna classe gli Autori, che hanno scritto in lingua Tedesca da quegli, che stesero le opere loro in Latino, od in Francese, cosa, che soventi volte da Lui non si addita, e che non è facile il congetturar dal cognome, posciachè non mancarono Tedeschi, che scrivessero in Francese, e molti Francesi rifuggiti sono naturalizzati Tedeschi. Qualor non fosse l' Opera in forma di Dizionario, avrebbe potuto l' Autore sbrigarsi in poche parole degli Scrittori di second' ordine, con far campeggiare i più rinomati, e più degni di esserlo. Il catalogo delle edizioni delle opere degli Autori più celebri, qualche maggiore notizia bibliografica sarebbono pure state opportune, e queste si sareb-

bono potute collocare nelle annotazioni ; e tanto più volentieri avremmo vedute riunite insieme le Memorie dei Letterati, ed Artisti, di cui si ragiona, dappoichè trattasi di contemporanei quasi tutti vissuti in una Corte medesima, membri di una stessa Accademia, od in Università istesse Professori. Gran modello di riunir sotto un aspetto medesimo le particolarità letterarie si è il Foscarini nella sua Storia della Letteratura Veneziana. Al sig. Abate Denina per emularlo avrebbe bastato il dar maggior corpo alla maggior parte dei capi della Introduzione alla Prussia Letterata, in vece di far richiami ; e quindi aggiungere in annotazioni certe particolari vicende, e aneddoti riguardanti gli Autori, le date, e le particolarità bibliografiche.

Toccheremo perciò brevemente alcuni degli articoli contenuti in questo primo volume rilevando alcuna di quelle particolarità, che possono meritar maggiore attenzione. Ed in proposito di queste particolarità non tanto letterarie, quanto politiche noteremo tra le prime quella, che in questo stesso secolo, che tanto vanta la tolleranza, non mancano tra i Protestanti di Germania Teologi persecutori. Basti il dire, che a Tommaso Abbt Professore a Francfort

sull' Oder viene attribuita una ingegnosa, e piacevole satira contro di essi intitolata *Auto-da-fe Luterano* (p. 183). Il Conte Algarotti tanto favorito da Federico II ci sembra trattato con qualche severità. Le Opere di questo Autore riguardanti le belle Arti sono pregevolissime; e sebbene nessuno de' suoi Saggi, ed il Neutonianismo medesimo non formino opera voluminosa (*p.* 200), ciò non ostante il complesso di Lui è grande; estese erano le sue cognizioni, e di genere diversissimo, elegante il suo sapere, il gusto sanissimo, ed il suo stile, sebbene alquanto affettato, e disuguale, originale peraltro. Anche Plutarco non iscrisse che opuscoli; eppure con questi giunse all' immortalità. Nell' articolo del sig. D' Aniéres troviamo la prova di quanto abbiam sopra asserito rispetto al poco conto, in cui tra' Protestanti sono tenuti dai Gentiluomini i Ministri Evangelici. Di fatti dall' A. N. si addita come una cosa singolare, che un Gentiluomo Francese rifuggito d' origine Savojardo, non abbia creduto disonorarsi con destinare il suo figliuolo alla carriera ecclesiastica in Berlino (p. 206). In ordine al famoso incredulo Provenzale Marchese d' Argens recheremo soltanto quella incumbenza,

che il Re letterato gli diede nel 1747 di fare incetta in Parigi di Letterati per le cattedre, e di commedianti per li teatri di Prussia, e la risposta, che il Marchese gli fece scrivendogli liberamente, che era difficile oltremodo il trovar Letterati anche mediocri, che si volessero risolvere ad abbandonar la Francia, ma che avea trovati buonissimi soggetti pel teatro (p. 213).

In proposito dell' Antagonista di Voltaire La Beaumelle trovasi un avviso eccellente agli uomini di lettere rispetto alla economia, che usar dovrebbono nel far uso delle proprie cognizioni. Questo Scrittore a giudicio dell' A. N. nell' operetta de' *suoi Pensieri*, che non ha nè scopo, nè unità, profuse tutto il suo ingegno, e tutto il capitale del sapere di cui era fornito, con cui avrebbe potuto condire opere ragguardevoli (p. 243). A mostrare poi quanto si è toccato sopra intorno alla estimazione maggiore, in cui sono in Prussia gli institutori della gioventù recheremo l' esempio del sig. di Boaton elegante traduttor Francese di Wieland, Autore di altre opere in versi, ed in prosa, e già Capitano in un Reggimento Svizzero al servizio del nostro Monarca, il quale non solo preferì alla carriera militare un posto di Pre-

cettore nella scuola militare di Berlino, ma inoltre non ebbe ribrezzo di abbandonar poscia la scuola militare per incaricarsi della educazione del figliuolo di un semplice ricco cittadino della Città medesima (p. 269).

Il famoso Boemero dotto Giureconsulto, e Canonista letto quasi altrettanto da' Cattolici, che da' Protestanti, Professore, e Direttore della Università di Halla sotto Federico I, e Cancelliere della Reggenza di Magdeburgo sotto Federico II, è una prova, che i Professori delle scienze sode sono stimati, loro malgrado, del pari da chi sprezza le lettere tutte, come da chi ama soltanto le amene, e ciò perchè gli uomini avranno eternamente bisogno dei veri dotti (p. 277). Dall'articolo di Cristiano Federico De-Bonin gentiluomo di nascita distinta traduttore di cose di teatro dal Francese in Tedesco, ricaviamo non solo esser egli uno dei molti Uffiziali Prussiani, che uniscono la letterattura alla professione delle armi, ma di più, che in uno Stato tutto militare come la Prussia gli Uffiziali subalterni del Reggimento de' Cavalleggeri (*Gensdarmes*), che è sempre in Berlino, sono i soli giovani militari, che possano comparire nelle nobili adunanze (p. 280).

Il congiungere il pregio delle Lettere colla gloria delle armi è un vanto, che l' A N. celebra nella famiglia illustre dei Duchi di Brunsvich non meno benemerita delle Lettere in Germania di quello, che sia in Italia la Casa d' Este dall' antico ceppo di cui è derivata. La maggior parte di questi Principi vissero in Prussia, guidarono Prussiani eserciti; ed è notabile, per dimostrar quanto falsamente pretendano certuni, che la lingua Italiana sia sconosciuta fuori d' Italia, il dir', che fa l' A. N., che se il Duca Regnante di Brunsvich scriver volesse la Storia de' suoi tempi, e de' suoi campeggiamenti in lingua nostra, il potrebbe fare così bene per lo meno come il Conte Gualdo Priorato celebre Storiografo a' tempi degli Impetadori Ferdinando, e Leopoldo I (p. 296).

Carlo Cagnoni Napolitano incaricato degli affari della Corte di Pietroburgo a Costantinopoli, che conchiuse nel 1739 con vantaggiose condizioni la pace tra la Russia, e la Porta Ottomana; nel 1751 uno de' quattro curatori dell' Accademia di Berlino, inviato poscia in Ispagna dal Re Federico II, è una prova fra mille, che non mancano a' dì nostri all' Italia gli ingegni proprj per le più ardue negozia-

zioni (312). Altri esempj senza uscir dalla Prussia l'A. N. avrebbe potuto raccogliere sotto un sol punto di vista, se avesse dato un ordine più filosofico, che non è l'alfabetico all' Opera sua. Algarotti, Lucchesini, Lusi, ed altri avrebbono potuto confermare questa verità. Merita d'esser letto l'articolo del Barone di Carmer Autore del Codice di Prussia abbozzato dal celebre Coccejo, il quale senza uscire dalla carriera della magistratura giunse non solo ad essere Gran Cancelliere, ma ad essere eziandio decorato dell'Ordine supremo dell' Aquila nera, lo stesso, con cui vengono in Prussia ricompensati i meriti de' Generali i più rinomati (p. 316). Bello è trovare nel catalogo degli Scrittori Prussiani anche l'Imperatrice di Russia Catterina II nata a Stettin, aggregata tra' suoi Accademici da Federico, e che non isdegnò di stendere colla augusta sua mano la Novella morale di Cloro Czarewitz; ed ingegnoso e lusinghiero si è il complimento, che le fa l'A. N., che se mai la Letteratura Tedesca giunge una volta a contrastar l'estension di paese ove sia in voga alla Francese, sarà a Catterina II, che dovrà la Tedesca la vittoria (p. 326). Tra' Letterati, che vivono in Prussia

volle pur collocare l' Abate Denina la propria vita in un articolo di ben cento, e dodici facciate. L'avidità, con cui si legge una vita scritta da quello, che ne forma il soggetto, è della natura medesima del piacer, che si prova nel vedere i funamboli, cioè persona accinta ad impresa arrischiata oltremodo. Le lodi, i biasimi, le apologie tutto si riprende, e tutto si legge. Tale è la contradizione dello spirito umano, e tale ne è la malignità, che genera nausea, e dispetto il trovare apertamente narrato quello, che parecchi anni dopo la morte dell' Autore con somma diligenza, e stento si raccoglie, e si congettura da cento libri diversi, da lettere, e da monumenti inediti. Gli uomini grandi (e tale a dispetto dell' invidia è il sig. Abate Denina, non ostante i difetti inseparabili dell' umanità) dovrebbono lasciare, col candore loro proprio, descritta la vita loro inedita presso qualche stretto congiunto, od intrinseco, e fedele amico. Pubblicandosi da altri dopo la morte loro si leggerebbe con egual premura, ma con molto maggiore imparzialità, e con prevenzione molto più favorevole ad essi:

„ *Urit enim fulgore suo qui praegravat artes*
„ *Infra se positas, extinctus amabitur idem.*

Noi non parleremo di questo articolo; è impossibile il compendiarlo. Aggiungeremo soltanto, che il nome di Battesimo dell' Abate Denina si è Carlo Giuseppe (non Giovanni) Maria; che il Padre di Lui avea nome Giuseppe, e che nacque ai 28 di febbrajo del 1731. secondo una memoria ricavata da' libri parocchiali di Revello nel 1786. Due cose noteremo pure, che a giudicio nostro ci esprimono al vivo il carattere di questo Scrittore, la prima si è, aver sempre egli fatto professione di scrivere liberamente ciò che pensa, persuaso com' è da lungo tempo, potersi far nulla di grande in alcun genere senza correre qualche rischio (p. 465). Di fatti le persone troppo caute, e riserbate sono più utili a se stessi, che agli altri, ed amano maggiormente il proprio vantaggio, che la gloria, ed il pubblico bene. La seconda si è, che, quantunque alcuni mostrassero di darsi a credere, che l'Ab. Denina giunto in Prussia avrebbe scritto cose soverchiamente ardite, sinora peraltro le opere che pubblicò in Germania, ancorchè trattassero alcune di argomenti dilicati, vennero con tutto ciò ristampate in Italia, segnatamente le vicende della Letteratura, ed ebbero corso liberamente in Roma medesima (p. 462).

Quello, che non possiamo approvare non ostante le ragioni, che allega in fine dell'articolo, che lo riguarda (p. 469), si è l'aver egli cangiato di linguaggio adottando il Francese. Se scrisse per li Tedeschi dovea scrivere Tedesco, ora massime, che quella Letteratura è in fiore; se per gli Italiani, e per li Francesi medesimi, in Italiano; come fecero dettando Storie straniere Lodovico Guicciardini, Davila, Bentivoglio, e tanti altri. Nè al sig. Abate Denina son mai mancati traduttori. Le Rivoluzioni d' Italia furono tradotte in quasi tutte le lingue d' Europa; le Vicende della Letteratura in lingua Francese da Gio. Salvemini, da Castiglione; e perfino la Bibliopea fu tradotta in Tedesco da un Professore nella Università di Jena per nome Ulrich. Non ostante peraltro questa infedeltà fatta alla lingua nazionale, buon Italiano, e buon Piemontese si dimostra mai sempre l' A. N. In prova di ciò conchiuderemo quest' estratto colla osservazione, ch' ei fa, che la Raccolta intitolata *Tesoro Politico* dà a divedere a qual punto fosse pervenuta in Italia già due secoli sono quella scienza, che ora con un nuovo nome chiamasi *Statistica* in Germania, e col paragone, che fa di Gio-

vanni Botero con Dohm, e con Busching, chiamando (p. 483 *nota*) questo nostro Piemontese il più profondo Scrittore di pubblica economia; l'Autor di cose di Stato il più giudicioso, il più originale; perciocchè non ve n'ebbe avanti di lui alcuno migliore.

Correspondance politique, et anecdotique sur les affaires de l'Europe, et particulierement sur celles de l'Allemagne depuis l'année 1780 *jusqu'à present.* Tom. 5 di pag. 360, 356, 354, 346 in 8.° 1790, senza notizia del luogo dell'impressione.

Molti libri somiglianti a quello, che quì annunciamo, e di titolo, e di argomento sono in questi ultimi tempi venuti alla luce. Tutti contengono aneddoti in apparenza importantissimi, trovansi in essi palesati gl'intrichi, e le negoziazioni, che pure dovrebbero rimanere agli occhi dei più celate, ma tutti quasi essendo pubblicati senza nome d'autore lasciano luogo a dubitare con fondamento della verità delle cose narrate. Non dissimile da questi appunto è la *corrispondenza*, che prendiamo a

far conoscere. Ciascheduna delle lettere, che la compongono porta la data di una delle principali Città d'Europa; ed hassi in essa, siccome si promette nel titolo, la notizia de' più ragguardevoli avvenimenti; che dall'anno 1780 a questa parte sono accaduti in Europa. A noi non ispetta il giudicare, se tutto ciò, che dall' anonimo autore vien detto sia, o non vero; onde lasciando interamente agl' uomini di Stato, ed a coloro, i quali ebbero parte ai fatti esposti il pronunziare sopra di ciò, osserveremo, che molti de' fatti esposti sono riconosciuti apertamente da chiunque li legga, ed abbia fior di senno o falsi interamente, od alterati, che molti tra gl' aneddoti narrati sono di pochissimo, od anche di niuna rilevanza; la qual cosa scema non poco il pregio dell' opera, e l' anzietà de' leggitori, che ineguale; e poco corretto n' è lo stile; che in somma questa *corrispondenza* è tale, che in vece di arrecar luce alla storia de' nostri tempi, ne accresce di molto l' oscurità; intricata cosa riuscendo lo separare le cose vere dalle false.

Mémoires concernant l'histoire, les sciences, les arts, les moeurs, les usages des Chinois; par les Missionaires du Pekin. Tome quatorzième Paris 1789 chez Noyon l'ainé, et fils libraire rue du Jardinet. In 4.° di pag. 561:

Questa raccolta di memorie intorno alla China ebbe principio nel 1776, ed a quell' epoca ne fu pubblicato il primo tomo: Non sarà discaro ai nostri leggitori un saggio istorico di quest' opera, che può annoverarsi tra le migliori in fatto di cose Chinesi. Essa deve la sua origine alla corrispondenza letteraria degli editori coi Missionarj della China, e con due Chinesi, che spinti dal desiderio di rendersi utili alla loro patria all' età di diecinove anni si recarono in Francia per imparare le lingue, e le scienze dell' Europa. Instrutti nelle lingue Latina, e Francese studiarono le belle lettere, la filosofia ec., e progredivano felicemente nella loro carriera, quando si videro costretti nel 1763 ad escire dalla casa dove avevano dimora, ed a cercare altrove asilo, e soccorso. Il superiore della missione di s. Lazzaro li ricevette con molta benevo-

lenza ; e nel tempo stesso il Re di Francia accordò loro una pensione , col mezzo della quale poterono proseguire i loro studj sino al principio del 1764. Desiderosi di rivedere la loro patria dimandarono permissione d' imbarcarsi sui vascelli della Compagnia delle Indie , e tal grazia fu loro concessa. Parve a taluno , che sarebbe stato vantaggioso alla nazione il prolungare la dimora dei due Chinesi in Francia almen per un anno , pendente il quale avrebbero avuto agio d' iniziarsi nelle cognizioni più facili , ed interessanti delle nostre arti , affinchè ritornati alla China potessero poi farne il paragone colle arti , che fioriscono in quell' Impero , ed osservandone la differenza dalle nostre mantenere poi una corrispondenza, dalla quale ne sarebbe ridondato un reciproco frutto alle due nazioni. Aderirono di buon grado a tale progetto i Chinesi , e conseguentemente i signori *Brisson* , *e Cadet* membri dell' Accademia delle scienze furono incaricati di dar loro lezioni di fisica , e d' istoria naturale , e d' instruirli nei principj della chimica. I due allievi sorpassarono in poco tempo l' aspettazione dei loro maestri , ed applicati in appresso all' arte del disegno , e dell' intaglio , onde più

interessante fosse poi per essere la corrispondenza, che si meditava nel presentare le macchine, le stoffe, gl' istromenti delle arti, e le diverse piante. In appresso viaggiarono nelle provincie meridionali della Francia; si portarono a Lione per visitare le manifatture delle stoffe di seta, d' oro, e d' argento, passarono nel Delfinato, dove videro le operazioni più essenziali nell' arte di filare le sete, quindi presero la volta di *Saint-Etienne en Forez*, dove videro le fabbriche delle armi da fuoco.

Tornati a Parigi ebbero alcune lezioni intorno all' arte della stampa, e diedero i loro primi saggi su d' una piccola stamperia portatile, la quale faceva parte dei regali avuti dal Re. Avvicinandosi poi il tempo della loro partenza rividero, ed ordinarono i giornali, che aveano fatto con molta esattezza pendente il loro viaggio, ma prima che abbandonassero la Francia furono loro rimesse varie memorie, e questioni intorno alcuni punti importanti, dei quali si desiderava maggior rischiarimento. S' imbarcarono al mese di dicembre del 1765 portando con se l' amicizia, e la stima di tutti coloro, che li avevano conosciuti. Giunti alla China furono accolti con molta gentilezza dai

nostri Missionarj, i quali si adoprarono con zelo nei lunghi, e penosi lavori, che esigevano le istruzioni ai Chinesi consegnate, e dall' anno 1766 in poi non mancarono mai di mandare ogni anno memorie in risposta alle questioni loro fatte. Nel 1772 si pubblicò un' opera intorno all' arte militare dei Chinesi colle stampe di Didot con figure, ed un trattatello sulla conservazione dei grani pure figurato, il quale trovasi nell' opera, che ha per titolo *Traité de la mouture économique etc. cap. 6.*

Essendo cresciuto il numero di queste memorie, e crescendo ogni anno più gl' editori pensarono di far cosa utile nel presentarle al pubblico raccolte sotto il medesimo titolo, e col medesimo ordine, col quale dalla China sono state trasmesse senza distinguere il genere delle cose, intorno alle quali esse s' aggirano. Il primo volume, che venne in luce nel 1776 comincia con una memoria molto erudita *sull' antichità della nazione Chinese.* La questione sull' origine di questa nazione riputata da alcuni eruditi una colonia d' Egitto si era nuovamente dibattuta in Francia, mentre colà erano i due Chinesi. I fautori di questa opinione si appoggiavano alla simiglianza degli antichi caratteri

Chinesi, ed Egiziani. I due Chinesi s' intertennero su di ciò col sig. *de Guignes* dell' Accademia di belle lettere, e col sig. *Des Hauterayes* interprete di S. M., e Professore di lingue orientali al Collegio Reale. Questi erano di contrario avviso intorno alla succennata questione, ed i Chinesi non erano in istato di prendere partito alcuno nella disputa, poichè lontani da nove anni dalla lor patria non avevano nozioni abbastanza precise intorno alla scrittura Chinese per arrecarne un giusto, e fondato giudizio. Nelle prime lettere, che mandarono dopo il loro ritorno alla China sembrarono approvare il sistema del sig. *de Guignes* affidati al paragone, che fecero dei saggi di caratteri Egiziani loro dati da questo Accademico con alcuni caratteri Chinesi antichi. Ma ritrattarono la loro opinione, e vennero d' accordo coi nostri Missionarj, come appare dalla memoria da loro scritta, in cui assai chiaramente espongono il loro giudizio, e distruggono l' altro sistema. Non ci pare fuori di proposito il toccare di passaggio quale fosse lo stato della questione succennata in Europa, allorchè i due Chinesi abbandonarono la Francia per tornare alla loro patria, poichè la mede-

sima in qualche modo riguarda la nazion nostra, e la Piemontese letteratura. Il signor *de Mairan* membro dell' Accademia delle inscrizioni fu tra i primi, che in questo secolo palesò i suoi dubbj sull'origine dei Chinesi in una lettera al P. *Parennin* Gesuita Missionario a *Pekin* nel 1734. Confessa, che tale opinione, cioè, che i Chinesi siano una colonia di Egiziani, fu da lui concepita dapprima nel leggere la storia del commercio, e della navigazione degli antichi, dove il celebre *Huet* di passaggio propone questo dubbio. Il *Kirker* si era inoltrato un po' più. Il P. *Parennin* rispose al sig. *de Mairan*; e la lettera di lui dei 18 settembre 1735 è inserita nel vol. 24 *des lettres edifiantes*. Questo Missionario cerca di abbattere le ragioni del *de Mairan* tratte dalle conquiste di Sesostri, e dalla pretesa simiglianza dei gieroglifici Egiziani coi caratteri dell'antica scrittura Chinese. Aggiunge alcune prove ricavate dalla differenza della religione, e dei costumi de' due popoli; come per esempio dalla dottrina della metempsicosi pregiata dagli Egiziani, e dai popoli dell' India, ed abbominata dai Chinesi, osserva, che le caste, e le tribù dell' Egitto sono sconosciute in quest' Impero,

e non può in verun modo concepire come una colonia abbia potuto penetrare nella China, che in ogni tempo fu chiusa agli stranieri.

Quasicchè il sig. *de Mairan* si diede per vinto; ma molti anni dopo il sig. *de Guignes* rinnovò il medesimo sistema, e fu pure d'avviso, che i Chinesi fossero una colonia Egiziana, ed avendo il sig. *des Hauterayes* proposto nel 1759 alcuni suoi dubbj intorno alla memoria del *de Guignes*, questi gli rispose cercando di avvalorare sempre più l'opinion sua. Mentre si dibatteva questo punto d'erudizione a Parigi il sig. *Needham* membro della Reale Società di Londra si credette di aver trovato sopra un busto d'Iside conservato nel museo di Torino alcuni caratteri Egiziani, che diceva essere somigliantissimi a quelli dei Chinesi. Ne prese con diligenza gli impronti, e portossi a Roma coll'idea di verificare la cosa. Era allora custode della biblioteca Vaticana un Chinese nato a *Peking*, al quale il *Needham* presentò i caratteri Egiziani dell'Iside di Torino. Il bibliotecario al primo colpo d'occhio disse, che questi non avevano somiglianza alcuna coi caratteri Chinesi. Ciò non ostante alcuni giorni dopo il medesimo presentò al *Needham* la tra-

duzione in latino di dodici caratteri d'Iside fatta coll'ajuto di un dizionario Chinese stampato a Peking in 36 volumi verso il fine del Regno dell'Imperatore *Kang-hi*. Incoraggito il *Needham* da questo saggio chiese a testimonj molti dotti, che nel tempo stesso trovavansi a Roma, fra i quali il P. *Jacquier*, il *Venuti* celebre antiquario, il sig. *Vilkck* ec. Per avere una giusta idea delle fatiche del *Needham* fa d'uopo leggere la dissertazione *, che stampò a questo proposito, dalla quale scorgerassi quali cautele siansi da lui usate per assicurarsi del pregio, che attribuiva alla sua scoperta.

Un letterato Francese diede l'estratto di questa dissertazione nel *journal des Savans* del mese di dicembre del 1761, ed avanzò, che la traduzione del monumento di Torino era supposta, e falsa, aggiungendo, che il *de Guignes* avea verificato tutti quei caratteri in due dizionarj di caratteri antichi Chinesi, e che non vi avea trovata simiglianza veruna; ed intanto il Francese Accademico continuò a per-

* *De inscriptione quadam AEgyptiaca Taurini inventa. Romae 1761 in 8.° Sono pure da vedere gli opuscoli del Bartoli Direttore del Museo di Torino stampati in questa circostanza.*

sistere con calore nel suo sistema, persuaso, che se i caratteri scritti sull' Iside di Torino erano falsi, e supposti, non poteano provare nè in pro, nè contra il suo sistema.

Il *Needham* informato delle cosè, che si andavano scrivendo per difendere, ed abbattere la sua opinione pensò di ricorrere al fonte più sicuro, vale a dire alla China, per avere la decisione della questione. Mandò le sue memorie ai Missionarj del Peking, e la Reale Società di Londra prese parte nella controversia per ottenere dai medesimi la risposta. I Missionarj diedero l' incumbenza della medesima al P. *Amiot*, la di cui lettera dei 20 ottobre 1764 abbatte l' opinione del *Needham*, come il *de Guignes* aveva fatto nel giornale dei dotti. Il P. *Amiot* pronunziò, che i caratteri incisi sopra l' Iside di Torino non avevano alcuna relazione colla antica scrittura Chinese, ed aggiunse, che non si dovevano tralasciare del tutto simili ricerche; che si potrebbe esaminare, se fra questi caratteri gieroglifici-mistici non ve ne fossero alcuni, che potessero riferirsi ai caratteri Chinesi, e che i lumi, che trarrebbonsi dagli uni servirebbero di norma per ispiegare gli altri. Questa lettera dell' *Amiot* fu stampata

a *Bruxelles* presso *Boubers* nel 1765 con tavole d'iscrizioni Chinesi di differenti età. Essendo essa divenuta rara, i compilatori di queste memorie credettero ben fatto di ristamparla nel primo tomo, nel quale hanno pure luogo altre memorie relative alla storia civile, e letteraria della China. Nei volumi seguenti si hanno varj rischiarimenti dell'antichità, e dell'origine della letteratura, della medicina, della musica dei Chinesi, come anche varie memorie intorno a malattie, alle arti utili, all'istoria naturale delle api, dei bachi ec. Sonovi notizie importanti di alcune piante, e fiori particolari di quel Regno, di pietre preziose, e sonore adoperate nella loro musica, saggi eruditi intorno all'arte militare, al commercio, alle cerimonie funebri, nuziali, politiche, e religiose di quell'impero. In somma questa raccolta si può considerare come una enciclopedia in fatto di cose Chinesi.

Sebbene al primo aspetto sembri, che questo tomo non ci presenti la varietà delle cose che si trovano nei volumi precedenti contenendo solamente tre memorie di que' Missionarj, tuttavia sonovi molte notizie interessantissime intorno alla China antica, e moderna.

La prima memoria è del sig. *Amiot*, e tratta dei paesi, che furono già, o sono ancor presentemente tributarj della China. Essa è ricavata da un' opera composta d' ordine dell' Imperatore *Kaug-hi*, e lavorata sulle memorie, che in gran numero aveva fatto raccogliere, e recata a termine sulla fine dell' anno 1696. Questa è una topografia istorica dei paesi, che furono riconosciuti feudatarj dell' Imperatore della China.

La seconda memoria serve in qualche maniera di prova alla prima, ed è pura opera del sig. *Amiot*. Sonovi in questa la traduzione di molte lettere, e suppliche indirizzate all' Imperatore della China dai Sovrani, che erano tributarj di lui. La traduzione è corredata di note. La terza memoria è del sig. *Cibot*, che fu per lunga pezza corrispondente degli editori di queste memorie. Avendo egli molti anni innanzi la sua morte mandata in Francia una grand' opera in tre volumi, in cui si prese a rischiarare la storia di Ester, ed a rilevare la verità de' fatti in quel libro rapportati con un paralello curioso dei medesimi coi costumi, usi, o riti Chinesi. Le notizie, e le riflessioni, che si hanno in quest' opera sui riti Chinesi

fecero nascere il pensiero al compilatore di queste memorie di darne alcuni estratti divisi in articoli, molti de' quali sono inseriti in questo tomo, e gli altri avranno luogo nei seguenti. L'idea del *Cibot* è commendevole a molti riguardi, ed è utilissimo un tale lavoro. Versato com' egli è, nella letteratura antica, e moderna di quel popolo antichissimo, al quale se si paragonino i Greci, ed i Romani, possono in certa guisa chiamarsi popoli moderni, colla scorta della loro tradizione, e colla considerazione de' loro costumi, i quali essenzialmente non sono mai cangiati, ci porge cognizioni pregievolissime intorno alla più rimota antichità, il che giova non poco a sparger nuova luce su ciò, che raccontasi nei libri sacri, e che è più lontano dalle nostre idee, e dai nostri costumi, e somministra nuovi lumi ai coltivatori della biblica letteratura per ribattere gli omai troppo ricantati argomenti intorno alla verità delle storie in quel codice divino narrate. Finalmente termina il volume cogli estratti di tre lettere del sig. *Amiot* pervenute all' autore dopo la stampa dei precedenti volumi. Nella prima di queste dei 29 novembre 1786 risponde a diverse questioni fattegli intorno alla

vita di Confucio inserita nell' undecimo volume di questa raccolta; rende ragione, per cui in quella ha parlato sì poco della moglie, e de' figli di quest' uomo celebre, mostra, che le leggi antiche venute in disuso dal tempo di Confucio, non erano del tutto ignorate, spiega perchè s'ignorino i nomi dei detrattori di Confucio, ed alla fine della lettera conferma ciò, che aveva detto intorno all'innondazione dell' isola di Formosa nella lettera inserita nel decimo volume (pag. 139).

Il primo articolo della seconda lettera dei 24 gennajo 1787 s'aggira eziandio intorno a quest' ultimo oggetto. Il secondo dà alcune notizie intorno all'uso, che il celebre Imperatore *Yu* faceva dell'istromento chiamato *Lo* per agevolare a' suoi sudditi il mezzo di indirizzarsi direttamente a lui senza aver bisogno d'introduttori; di questo stromento ne avea già fatto cenno in una sua lettera dei 2 ottobre 1784 stampata nel volume XI pag. 525. Nel terzo articolo parla del nuovo grado di favore, a cui pervenne l'attuale Ministro Chinese *Lyche-yao*, della disgrazia del quale aveva parlato nella sua lettera dei 29 novembre 1784 inserita nel succennato volume pag. 591. Nel

quarto espone la maniera, con cui i Chinesi suppliscono alle nostre macchine idrauliche per l' inaffiamento de' loro giardini. Nel quinto si narrano alcune particolarità relative alla querela suscitatasi a *Canton* nel 1785 tra i Chinesi, e gli Inglesi, di cui parla il sig. *Grammont* Missionario a Peking in una sua memoria pubblicata nel volume XIII pag. 513.

La terza lettera del sig. *Amiot*, di cui anco ci rimane a parlare, è dei 19 novembre 1787. Abbiamo in questa la narrazione della cerimonia solenne, che l' Imperatore come Pontefice massimo della nazione fa ogni anno nel giorno del solstizio d' inverno, dimostra con quale paterna benevolenza l' Imperatore provvede ai bisogni de' sudditi, con quale vigilanza li previene, con quale severità punisce la malvagità di quegli officiali, a cui ha confidata la sua autorità. Arreca alcuni esempj recenti all' occasione di una carestia di riso, di biade, e dei monopolj, ai quali essa ha dato luogo. Fa vedere la vigilanza dell' Imperatore nel mantenere il buon ordine, e nel conservare i buoni costumi, e le cose, che a questo proposito ci narra, servono per darci la più alta idea dei talenti, e della virtù del Sovrano, che presentemente governa la

China. Finisce l'opera con un'altra lettera scritta da Pekin dal sig. *Amiot* dei 16 ottobre 1787, in cui dà alcune notizie interessanti intorno alla famosa Setta dei *Tao-sée* caduta presentemente in discredito, ma per lunga pezza rivale di quella dei letterati. Espone diffusamente tutta la dottrina di questa Setta, che fu la prima a corrompere la dottrina nazionale de' Chinesi, frammezzando alla nobile semplicità de' loro dogmi primitivi i principj assurdi dei più grossolani errori. Ma essendo questa lettera capace di far da se sola un'opera, è riservata dai nostri editori pel volume seguente, la stampa del quale è di già cominciata. Noi ci interterremo a dare un'idea della più solenne funzione imperiale della China descrittaci dal sig. *Amiot* nella sua lettera dei 19 novembre 1787. Questa consiste in un sagrifizio, che l'Imperatore offre nel *Tientan* il giorno del solstizio d'inverno come sommo Pontefice della nazione. Egli vi si prepara colla solitudine, col digiuno, colla purificazione, e con atti di beneficenza, per trarre sovra di se non meno che sopra tutto l'Impero i favori dal Cielo, al quale vien offerito il sagrifizio. Alcuni giorni innanzi il solstizio del 1786 radunò i suoi figliuoli, i

suoi nipoti, ed altri di sua famiglia, decorati di qualche titolo, ed insieme con essi i Principi, i Regoli, i Conti, i Grandi dell' Impero, e Capi dei tribunali, e loro fece un discorso, che fu tosto pubblicato nelle gazzette. Il sig. *Amiot* lo trascrisse dalla gazzetta della Corte, e noi crediamo di far cosa grata ai nostri leggitori nel riferirlo per intero. „ Il nome consagrato per designare il Sovrano è quello di figliuolo del Cielo (*Tien-tsee*), ma affinchè il Sovrano possa riputarsi degno figliuolo di questo Cielo supremo fa d' uopo, che si riconosca qualche somiglianza tra lui, e quello, di cui tiene il luogo. Il Cielo ama gli uomini, e li colma d' ogni sorta di beni, il Sovrano dee amarli nella stessa maniera, e far di tutto per governarli in modo da renderli felici: questo è il primo, e più essenziale dovere di lui; ed il più scrupoloso adempimento di tal dovere può solo fare, che l' Imperatore non sia indegno di portare l' augusto nome, di cui è fregiato. Se per pigrizia, per indifferenza, e per qualche difetto ancor più disprezzevole s' allontana da questo punto fondamentale, come mai potrebbe senza arrossire di vergogna, sentirsi chiamare figliuolo del Cielo? con qual cuore oserebbe

arrogarsene le prerogative? come potrebbe concepire in isperanza di essere soccorso nelle occasioni dal medesimo Cielo, pel quale mostrerebbe d'avere disprezzo trascurando di conformarsi alle sue intenzioni, e non facendo ciò, ch' esso esige da lui?

,, Questo è il soggetto delle mie riflessioni ordinarie, questo, non temo di dirlo apertamente, è il soggetto delle mie giornaliere meditazioni, epperciò m'adopero quanto più posso per imitare il Cielo. Egli ama gli uomini, e di favori li ricolma, ed io ad esempio di lui amo i miei sudditi, e conosco di essere abitualmente disposto a procurar loro i vantaggi possibili. Voi stessi siete testimonj della mia tenerezza, e delle prove dal mio amore date in ogni tempo, e particolarmente poi in occasione di pubblica miseria, quando la terra divenuta sterile priva gli uomini de' suoi doni ordinari, e sembra di non volerli più nodrire.

,, Eccomi giunto alla fine del cinquantunesimo anno del mio regno: non ho, credo, cagione di rimproverarmi, non ho mancato giammai a' miei doveri. Mia prima cura fu l'esercizio delle funzioni annesse alla dignità, di cui sono rivestito, e di quella principalmente, che

celebrar si dee nel *Tien-tan*. Nel corso di cinquanta e un anno quarantanove volte ho offerto io stesso il sagrifizio solenne del solstizio di inverno, e due sole volte mio malgrado non ho adempito a questo, che è per me il più sagro di tutti i doveri. Nel quinto anno del mio regno cruda malattia avendomi rinserrato nel mio palazzo, senza neppur menoma colpa privommi di tal sorte, come pure accadette l'anno quarantesimonono del mio regno. Questi due mancamenti non debbono in verun modo essermi imputati, perchè dal mio canto non fuvvi neppur ombra di negligenza. Sembra, che il Cielo togliendomi in tal tempo la sanità, abbia voluto dispensarmi dall' augusto ministero. Non essendomi allora permesso di recarmi io stesso al *Tien-tan* per offerire il sagrifizio, ho deputato tra' miei figliuoli quello, che aveva il titolo di *Tsing-ouang*, cioè Regolo di primo ordine, perchè compisse a nome mio questa sublime funzione, gli diedi per compagni tutti i Principi del sangue titolati, onde insieme uniti potessero in qualche modo rappresentare la mia persona, ed io mi rimasi rinserrato nei penetrali del reale palazzo, d'onde non mi era fatto di poter escire: non eravi d'intorno a me oggetto

alcuno, che potesse distrarmi, mi teneva nella positura più decente, che poteva permettere la mia infermità. Appena udito il segno della sagra funzione mi raccolsi entro me stesso, ed unendo il mio cuore, ed i miei voti a quei, che a mio nome offrivano il sagrifizio, l'offrii in ispirito, come l'avrei fatto in persona, se fossi stato presente.

„ Sebbene io sia già molto avanzato nella vecchiezza, non credo però lecita cosa il dispensarmi da un dovere, che da me vien riguardato come il più essenziale di tutti, giacchè dall' esatta osservanza di questo dipende la felicità del mio popolo, e la prosperità della mia dinastia; perciò finchè non mi mancheranno del tutto le forze, proseguirò ad offrire io in persona, come ho fatto per lo innanzi. Pregherò il Cielo supremo di colmare de' suoi doni il mio popolo, e di proteggere i Principi del mio sangue, perchè essi non si rendano indegni di governare l'Impero dopo di me. E voi miei figlj non confidate già di poter conservare l'Impero nella nostra razza, se in pena della vostra negligenza, e delle vostre colpe vi manchi la protezione del Cielo. Il solo mezzo di conservare l'eredità dei vostri maggiori, e

di trasmetterla ai vostri discendenti si è il rendervi il Cielo propizio coll' esatta osservanza di tutti i vostri doveri. Io sono fermo in cuore di non ommettere cosa alcuna, che sia prescritta nel ceremoniale, qualora rendo omaggio al Cielo supremo nel *Tien-tan*; pure temo, che lo stato della mia persona non sia per corrispondere al buon volere. Tutte le cerimonie, che accompagnano il sagrifizio sono penose, e malagevoli per un vecchio, il quale non può serbare il decoro, ed osservarle daddovero. Resta necessario andare, venire, prostrarsi a terra, alzarsi, salire all'altare, e discenderne, e poi compartire le reliquie del sagrifizio a quei che v'assistono, affinchè essi portino seco i segni de' loro omaggi verso il Cielo, e della protezione, che dal medesimo attendono per la loro felicità. Pur troppo m' accorgo, che non sono più in istato di esercitare tutte queste cerimonie. D'altro canto è necessario che le medesime si facciano, ma siccome esse non appartengono all' essenza del sagrifizio, così posso darne incumbenza ad altri, e io rimarrommi a' piè dell'altare in rispettoso contegno. Così risolvetti di regolarmi, qualora d'ora in avanti dovrò offrire. Non crediate già, che io

cerchi con ciò di sottrarmi dagl'incomodi: il rispetto, e la venerazione per la funzione augusta sono gli stimoli, che mi spingono a questa disposizione. Ho pure pensato, che sarebbe conveniente il costrurre dietro all' altare una piccola loggia, nella quale restandomi possa poi assistere a tutte le cerimonie, che non potrò far per me stesso, qualora sarò giunto agli ottant' anni. E se allora accaderà, che che il tempo sia troppo freddo, oppure, che io soffra qualche leggera indisposizione, che m'impedisca di trattenermi a' piè dell'altare, potrò di questa servirmi. Del resto ciò, che ora io dico è una mera precauzione, poichè ho risoluto fermamente di perseverare sino al fine di mia carriera, secondochè me lo permetteranno le forze, e se queste si conserveranno nel grado, in cui sono presentemente, qualora sarò giunto all' ottantesim' anno, più non cercherò altro comodo, che quello pur ora indicato.

S' adunino i Principi, i Grandi, il Gran Mastro delle cerimonie, ed i Capi dei tribunali per deliberare intorno al modo di fabbricare la piccola loggia da me progettata, ne lavorino il disegno, e me lo presentino. Non si creda

poi già taluno, che ordinando tal cosa nel *Tien - tan*, io badi a' miei comodi, questa, lo ripeto, è una pura precauzione. Qualora intanto non potrò da me stesso fare tutte le cose dovute, essendo da qualche incomodo costretto ad eleggere uno de' miei figliuoli, io mi tratterrò in questa piccola loggia per unirmi collo spirito, e col cuore a tutti quei, che celebrano il sagrifizio. Non mi esenterò dalla sagra funzione, che dopo l'anno ottantesimosesto della mia vita. Allora sarà tempo che io mi riposi, ed attenda tranquillamente, che il Cielo mi congiunga insieme co' miei maggiori. Vi esorto a non dipartirvi giammai da quella norma, che vi prescrissi, e profondissima sia la venerazione vostra verso il Cielo „.

Inerendo agl' ordini dell' Imperatore i Regoli, i Grandi, il *Tay-tchang-see*, ossia Gran Mastro delle cerimonie, ed i Capi dei tribunali s' adunarono, e dopo d' avere deliberato tra di loro, presentarono all' Imperatore il seguente memoriale. „ Per ubbidire ai comandi di V. M. abbiamo fatto ricerche intorno a tutto ciò, che anticamente si praticò nel *Tien-tan* nelle circostanze, in cui presentemente trovasi V. M. Noi abbiamo scoperto, che eravi

una volta un piccolo appartamento accanto all' altare; alto sette piedi, e cinque oncie, largo nove, e profondo sette piedi. Noi ne abbiamo fatto il disegno, che abbiamo l'onore di presentare a V. M. L'Imperatore dopo esaminato il disegno rispose: *facciasi per me una simile loggia, ma si badi, ch' essa sia alta sei piedi, ne abbia sei di profondità, e sette di larghezza.* Si fabbricò la loggia giusta le assegnate dimensioni. Da lì a qualche tempo l'Imperatore pubblicò un *Chang yu*, nel quale dopo d'aver fatta una breve ricapitulazione di tutti i disastri, onde l'Impero è stato afflitto nei tre, o quattro ultimi anni, esorta i suoi sudditi a fare di tutto per placare la collera del Cielo correggendo i loro vizj, e praticando atti di virtù. Termina con assicurare, ch' egli dal canto suo non ommetterà cosa alcuna, che sia valevole a piegarlo a misericordia, e che comincerà per fare atti di clemenza. Conseguentemente ordinò di aprire tutte le prigioni dell' Impero, e di addolcire nella miglior maniera possibile la sorte di coloro, che vi erano detenuti, rendendo la libertà intera, ed assoluta a quelli, che meritarono l'esilio, e mandando in esilio coloro, che per delitti imperdonabili

incorsero la pena di morte decretata dalla legge, e risparmiando tutti i supplizj accessorj a coloro, ai quali non si può a meno di non dare la morte per disordini enormissimi meritata.

Dalla lettera del vecchio Augusto, che presiede all' Impero della China si rileva di leggieri qual sia il carattere di lui. Egli è un Principe amantissimo de' suoi sudditi, buono, religiosissimo. La sua condotta irreprensibile s' accorda perfettamente coi principj, e colle massime, che suol insegnare altrui. Egli non manca a veruno dei doveri di Pontefice, e d' Imperatore, e fa meraviglia, che in un' età così avanzata attenda così scrupolosamente agli uffificj del Sacerdozio, e di quel vasto Impero con una costanza impareggiabile. Ogni mattina al levar del sole i Ministri, i Magistrati, e tutti i mandarini, che sono di quartiere si trovano nella sala d' udienza, e l' Imperatore è già pronto per riceverli. Si trattiene con essi loro cinque ore di seguito senza dar segni di essere affaticato, od annojato. Si direbbe, che egli ha una costituzione diversa dagli altri uomini: non teme il freddo, nè il caldo. All' estate, e negli ardori cocenti della canicola assiste frequentemente agli esercizj militari in un

vasto giardino sotto un semplice padiglione, ed all' inverno si trova presente quando i suoi *Mantchoux* camminan sul ghiaccio per concorrere al premio destinato per chi dà maggiori prove di destrezza, e d' agilità; anzi egli stesso lo distribuisce ai vincitori. La pioggia, la neve, il vento non sono cagioni bastanti, perchè egli si dispensi di assistere a certi esercizj di etichetta, sebbene sembrino poco importanti. In tal maniera costantemente si regola pel buon esempio, e per impedire, che i suoi *Mantchoux* non divengano Chinesi. *Voglio*, dice egli, *praticare perfin le menome cose, che possono contribuire a rendermi simile a' miei antenati. Eglino si conquistarono l' Impero col menare una vita dura, ed i loro discendenti non possono conservarlo, se non imitandoli.* Che se egli imita i suoi maggiori nell' austerità de' Tartari costumi, emula colla propria condotta i più saggi Imperatori della China nel governo dell' Impero. Ei non si rallenta in modo alcuno, sebbene sia omai giunto al fine di sua carriera, e bada alle cose anche più minute, purchè esse si riferiscano al vantaggio de' suoi sudditi. Rivolge le sue cure perfino ad instruire le donne nei loro doveri, qualora esse non gli

adempiscano, e nulla ommette di ciò, che possa favorire, o promuovere i buoni costumi, fonte primario della tranquillità, e felicità di qualunque Impero.

Bibliotheca Pinelliana. Londini 1789.

Questo è il catalogo della famosa Biblioteca Pinelliana trasportata, non ha guari, dall'Italia in Londra, e comprata dai signori Robson, ed Edwards ricchi libraj, che a tal uopo intrapresero il viaggio d'Italia. L'amore di brevità non ci permette di parlare a lungo di questa ricchissima librería rinomata in tutta l'Europa. Il sig. Abate Marelli ne stampò il catalogo in sei volumi corredato di una bella prefazione. Ci basti il dire, che la famiglia Pinelli impiegò più di ducent'anni per formarla. La collezionu delle più antiche edizioni dei libri classici è compita. Fra i manoscritti della medesima hassi un atto di vendita scritto sul vero *papyrus* a Ravenna nel 512 perfettamente conservato. Filippo della Torre * fu il

---

* *Dissertatio apologetica de annis Imperii* M. *Aurelii Antonini Eleogabali etc.* Patavii 1713 *p.* 141.

primo a fare conoscere questo prezioso monumento nella sua disertazione. Il Maffei * ne diede in appresso un transunto nel tempo, in cui essa era ancor posseduta dal Fontanini. Dopo che passò nelle mani del Zucconi a Venezia, il Zannetti la pubblicò tutta intera **. Essa vien conservata in un quadro in mezzo a due lastre di vetro, onde possa vedersi da ambidue le parti, ed è lunga sette piedi e mezzo di Venezia, e largo dodici oncie.

Sonovi pure molti altri manoscritti, fra i quali i commentarj di s. Agostino sopra il Vangelo di s. Giovanni del secolo undecimo, ed una copia delle leggi dei Longobardi dal Re Lotario sino all' Imperatore Enrico III nel 1002 colle loro formole giudiziarie. Un Orosio del secolo 13, Boezio, ed Orazio del 14, Cicerone de officiis, Valerio Massimo, Giustino, la storia naturale di Plinio, Catullo, Orazio, Ovidio ec. Fra i libri stampati merita

---

* *Istor. diplom. p. 16.*

** *Dichiarazione di un antico papiro scritto nell' anno settimo dell' Imperio di Giustino il giovane. Venezia 1760 in fol.*

singolar menzione la rarissima, ed inestimabile Poliglotta Complutense sulla pergamena. Pochissime copie ne furono stampate in questa maniera, due delle quali si trovano nella biblioteca del Re Cattolico, ed una in quella del Re di Sardegna nella Regia Università di Torino.

Astronomical and geographical etc. Saggi astronomici, e geografici, cioè 1.° esposizione dei principj generali dell' astronomia, 2.° uso del globo celeste, e terrestre dimostrato con varj problemi proprj a spiegare con maniera facile, e naturale i fenomeni del cielo, e della terra; 3.° la descrizione, e l' uso della sfera, del planetario; 4.° introduzione all' astronomia pratica, di Giorgio Adams ottico del Principe di Galles. Londra 1789 in 8.° di pag. 665.

Quattro sono le parti di quest' opera; nella prima si hanno gli elementi dell' astronomia disposti con ordine, e con chiarezza, e corredati di belle, ed eleganti figure. La seconda parte contiene un trattato compito intorno all' uso de' globi, il quale è un' edizione

corretta d'un'opera composta da gran tempo su questo soggetto dal padre del nostro autore, il quale vi aggiunse alcune nuove osservazioni. Nella terza parte evvi la descrizione di molti stromenti destinati ad assicurare i principj generali dell'astronomia; e nella quarta l'autore fa conoscere gli strumenti necessarj per l'astronomia pratica, ed il metodo, con cui possono venire adoperati, e presenta molti utili problemi tratti dai migliori autori distribuiti con metodo, per far comprendere al giovane astronomo la grande importanza, e la pratica utilità di questa scienza.

Lettres historiques, politiques, et critiques sur les événements, qui se sont passés depuis 1778 jusqu' à présent, recueillies, et publiées par un homme de lettres, qui n'est d'aucune Académie, ni pensionné par aucun Roi, Republique, Visir, ou Ministre quelconques, coll' epigrafe *Veritas amicos, potius quam odium parere deberet*. Tom. 1, 2, 3, 4, 5, 6, e 7. Londres 1788, 1789, 1790 in 8.°

Chi legge solo per leggere, vale a dire per ingannar in qualche modo quelle ore, che

dall' amica, dal giuoco, dal passeggio, e da qualche domestico affaruzzo gli sopravanzano, quelli, dico, fra cento altri non migliori libercoli può scorrere rapidamente anche questa o vera, o finta che siasi politica corrispondenza. Servirà essa ad agevolargli l'intelligenza della corrente gazzetta iniziandolo nelle negoziazioni, e negli eventi, che precedettero le vicende attuali, se ancor gli ignorava, e rinfrancandogliene la memoria quando già ne avesse pure avuto a quel tempo contezza. L' autore, che non si nomina, (e che avrebb' egli di fatto acquistato nominandosi?) si fa bello però dichiarando non esser egli di veruna Accademia, nè pensionato da alcun Ministro, o Sovrano. Ottimo requisito in vero per un estensore di memorie storiche, ma che pure non basta. I pregiudizj dell' educazione, quelli della patria, e del particolar ceto, in cui uno è nato, l' ostinatezza sistematica, la maniera singolare di vedere, la smania insomma pur troppo generale di far brillare il proprio ingegno a spese della verità per se stessa soventi triviale, sono altrettanti scogli non meno pericolosi, e talvolta più difficili a schivarsi, che non lo spirito così detto di corpo, e il medesimo personal

interesse dello scrittore. Non che intendiamo, con ciò incolpar queste lettere di parzialità. Vi si tratta con troppa leggerezza la materia, troppo istantaneamente si passa d'un oggetto all'altro, e vi si dà troppo spesso una idea diversa dell'affare, o del personaggio medesimo, perchè si possa gratuitamente affibbiare all'autore un'intenzione, che solo allor è lecito di supporre quando è da mille indizj comprovata.

Alle notizie politiche, che comprendono la maggior parte dell'opera si vanno innestando quà, e là gli aneddoti letterarj, e i fatterelli accaduti nell'interno delle Corti, e dei gabinetti; e vi abbondano poi soprattutto le congetture, e le conseguenze pei casi avvenire. Peccato, che queste lettere veggano soltanto la luce dieci anni dopo l'epoca, in cui furono scritte. Checchè ne sia del loro merito in letteratura l'autore ne avrebbe senz'altro ottenuta la riputazione d'infallibil profeta, ed a lui correrebbono da ogni parte politici, e novellsiti per sapere e. g. fin d'ora, se avrà Europa la pace, e quali ne saranno le precipue condizioni, o se il fuoco della guerra si dilaterà sfortunatamente anche a quelle nazioni,

che ne vannò per anco libere. Il poco conto, che a ragion temiamo non sia per fare ora il pubblico di queste congetture, e profezie stampate due lustri dopo l'evenimento, animerà speriamo gli scopritori dell'avvenire, che dopo lui verranno a pubblicar in tempo le viste, e speculazioni loro sulla ruota degli eventi umani, per non venir defraudati dell'ammirazione giustamente dovuta ad un merito così importante e singolare.

LIBRI PIEMONTESI.

Scrittori Piemontesi, Savoiardi, Nizzardi registrati nei catalogi del vescovo Francesco Agostino della Chiesa, e del monaco Andrea Rossotto. Nuova compilazione di Onorato Derossi. Torino 1790. Nella Stamperia Reale. In 4.° di pag. 242.

Il sig. Derossi, mercante libraio, che ha già fatte con lode molte edizioni di libri appartenenti alla storia patria, ora ne dà il catalogo degli scrittori Piemontesi, Savoiardi, e Nizzardi, limitato a quelli soli, che furon registrati

dal Chiesa, e dal Rossotto. Noi dall'avviso, che nelle prime pagine si trova diretto dal sig. Onorato Derossi *al benigno lettore*, trascriveremo ciò che basta a dare idea di questo libro.

,, E' noto abbastanza, che monsignor Fran-
,, cesco Agostino della Chiesa vescovo di Sa-
,, luzzo è grandemente benemerito della no-
,, stra istoria; e che tutti i suoi libri e stam-
,, pati, e manoscritti sono altamente stimati
,, siccome tesoro d'innumerabili utilissime no-
,, tizie. Ma se nelle altre parti della storia pa-
,, tria ei fu preceduto da altri, e particolar-
,, mente da due insigni antenati della sua pro-
,, pria famiglia, che furono *Gioffredo* e *Lodo-*
,, *vico*, è poi cosa certa ch' egli fu il primo
,, a segnarci le traccie della bibliografia, col
,, suo *catalogo* de' nostri scrittori. A lui suc-
,, cedette *Andrea Rossotto* monaco Cisterciense,
,, da cui fu dato in luce il *syllabus scriptorum*
,, *Pedemontii.*

,, Il *catalogo* del *Chiesa*, e il *sillabo* del
,, *Rossotto* sono in sostanza le opere, che ora
,, io presento al pubblico unite in un volume
,, solo. Ma siccome ho ideato di far di tai li-
,, bri, non una semplice ristampa, ma una
,, nuova compilazione, senza per altro presu-

„ merę di far correzioni, od aggiunte, così
„ è necessario, che io renda conto delle av-
„ vertenze da me avute. Ciò farò dopo aver
„ data una breve notizia del tempo, in cui
„ vissero questi due autori.

„ *Francesco Agostino della Chiesa* nobilis-
„ simo cavaliere nacque in Saluzzo addì *6* di
„ ottobre *1593*. Il *primo frutto*, come dice
„ egli stesso, del suo ingegno fu il *catalogo*
„ *di tutti li scrittori Piemontesi, et altri de i*
„ *stati dell' altezza sereniss. di Savoia*, stam-
„ pato nel 1614. Egli con lettera data *da To-*
„ *rino il primo decembre* lo dedicò all' abate
„ Scaglia ch' era ambasciador di Savoia al som-
„ mo pontefice. Andò poi a Roma; e quivi
„ fu addottorato nel 1615. Tornato in Pie-
„ monte, pubblicò nel 1620 il *theatro delle*
„ *donne letterate* dedicato alla duchessa di Man-
„ tova Margherita di Savoia, da *Saluzzo il*
„ *primo di settembre*, ed impresso *in Mon-*
„ *dovì*. Avendo poi aumentato il sopraddetto
„ *catalogo*, ne fece in Carmagnola una seconda
„ edizione dedicata con lettera di *Saluzzo li*
„ *15 di gennaro* 1660 al conte abate France-
„ sco d' Agliè, col seguente frontispizio. *Ca-*
„ *talogo de' scrittori Piemontesi, Savoiardi, e*

„ *Nizzardi . . . . con l' aggiunta d' altri tanti*
„ *autori, e libri.* E questa fu l' ultima sua
„ opera, che si stampò lui vivente, poichè
„ egli morì in patria addì 11 di settembre
„ 1662.

„ Egli aveva avuta la custodia degli archivi
„ della corte; ed ai 6 di febbraio 1633 ri-
„ cevette da Vittorio Amedeo I il seguente
„ onorifico diploma. „ Avendo il serenissimo
„ duca Carlo Emanuele di gloriosa memoria
„ mio signore, e padre sino dell' anno 1626
„ eletto per suo consigliere et custode degli
„ archivii ducali il reverendo oratore nostro
„ *D. Francesco Agostino della Chiesa* proto-
„ notario apostolico, et de' conti di Cervi-
„ gnasco, come persona isperimentata delle
„ istorie, e pratichissimo in ogni sorte di scrit-
„ tura, caratteri, e lingue; e non avendogli
„ le occupazioni sue nella carica di vicario
„ generale del vescovo di Saluzzo permesso
„ di attendere a tale ufficio; volendo noi ri-
„ mostrare la stima, che facciamo delle per-
„ sone di simil qualità, letterate, e virtuose,
„ e conoscendo, che il suddetto *D. France-*
„ *sco Agostino della Chiesa*, col seguire le
„ vestiggie dell' abbate *D. Francesco Scipione*,

„ e del conte *Ludovico* ambi diligentissimi isto-
„ riografi suoi zii paterni, ed altri suoi ante-
„ nati, che di tale studio si sono oltre modo
„ dilettati, giornalmentè s'affatica in servizio
„ nostro, e di nostra corona, ed in onore de'
„ nostri stati et vassalli con diverse opere,
„ in considerazione anco d'altri suoi meriti et
„ particolari qualità; et della servitù resaci dalli
„ magnifici vassalli e capitani delle nostre or-
„ dinanze *Carlo*, *Silvestro*, et *Flaminio* suoi
„ fratelli, morti tutti tre nel fiore di loro gio-
„ ventù nelle passate guerre, l'abbiamo perciò
„ eletto creato e constituito et in virtù delle
„ presenti di nostra certa scienza ed autorità
„ assoluta, col parere anche del nostro Con-
„ siglio lo eleggiamo creamo e constituiamo per
„ nostro *consigliere e cosmografo*; con tutti
„ gli onori, diritti, utili e carichi a tal ufficio
„ spettanti et in qualsivoglia modo pertinenti,
„ con che presti il dovuto giuramento. Man-
„ diamo et comandiamo pertanto ad ògnuno
„ che sia spediente di riconoscere stimare e ri-
„ putare detto *D. Francesco Agostino della*
„ *Chiesa* protonotario appostolico per nostro
„ *consigliere e cosmografo*, con lasciarlo et
„ farlo gioire degli onori dritti ed altre cose

„ perdette senza alcuna contraddizione, che
„ così vogliamo. „ *Il Chiesa* fu vicario gene-
„ rale di due vescovi, e di un abate; poi fu
„ vicario capitolare; e quindi ai 24 di agosto
„ 1642 fu in Roma consacrato vescovo di Sa-
„ luzzo; alla qual dignità, come si legge nel
„ suo epitaffio, già era stato destinato fino dal
„ 1623: sicchè sempre indefesso divise le sue
„ cure fra il ministero ecclesiastico e lo studio
„ della storia patria. Alcune notizie della sua
„ vita e de' suoi libri si trovano nell'*elogio di*
„ *Gioffredo*, *Lodovico*, *Gio. Antonio*, *e Fran-*
„ *cesco Agostino della Chiesa*, composto dal
„ Loya * e inserito ne' *Piemontesi illustri*,
„ tomo IV. „

„ Di pochi anni più giovane del *Chiesa* fu

---

* *Gaetano Giacinto Loya cessò di vivere in Rivarolo addì 19 di febbraio 1790. Nel settembre del 1770 era stato fatto sostituito del procurator generale di S. M., ed in maggio 1779 fu giubilato con titolo di collaterale. Egli è autore di due elogii inseriti nei Piemontesi illustri, e di altre operette di storia, di giurisprudenza, di poesia.*

„ il *Rossotto*. Ei nacque in Mondovì addì 29
„ di novembre 1609. Entrò fra i cisterciensi
„ riformati della congregazione di san Bernardo
„ addì 30 di settembre 1627 col nome di
„ *Andrea da san Giuseppe*, e morì la sera dei
„ 17 di aprile 1667 in Mondovì quando ivi
„ era appena finito di stampare il suo *syllabus*
„ *scriptorum Pedemontii*. In esso si trova la
„ serie delle altre sue opere latine ed italiane
„ riferita poi dal Morozzo nella sua *Cistercii*
„ *reflorescentis chronologica historia*, e dal
„ Niceron tom. XXV.

„ Vengo ora alla mia compilazione; e dico
„ d'avere copiato il *Chiesa* dal testo del 1660,
„ conservando la distinzione ch' ei fece degli
„ scrittori Piemontesi dai Savoiardi e Nizzardi.
„ La notizia de' libri da lui composti, e l' *ag-*
„ *giunta di varii autori, e libri*, le quali oc-
„ cupano le ultime ventinove pagine del *ca-*
„ *talogo*, sono state da me collocate al pro-
„ prio luogo, secondo l' ordine alfabetico,
„ non dei cognomi, ma sì bene dei nomi di
„ battesimo, come fece il *Chiesa*. Ma siccome
„ all' antica ho sostituita la moderna ortografia,
„ così in vece di *Henrico*, *Hercole*, *Hiero-*
„ *nimo*, *Horatio*, *Ioffredo*, si troveranno per al-

„ fabeto i nomi di *Enrico*, *Ercole*, *Gioffredo*,
„ *Girolamo*, *Orazio*.

„ Al catalogo del 1660 ho fatto succedere
„ le *donne letterate*, vale dire ventinove no-
„ stre concittadine delle quali il *Chiesa* fece
„ memoria nel suo *theatro*. Nell' ordinarne gli
„ articoli ho seguitato l' alfabeto de' cognomi,
„ aggiungendovi indizio delle pagine del *thea-*
„ *tro* da cui son presi.

„ Maggior fatica si è da me impiegata nel
„ compilare il *Rossotto*. Parendomi affatto su-
„ perfluo il copiar per intero tutti i suoi ar-
„ ticoli, mi contentai di trascrivere le sue
„ giunte. E per adattarmi al metodo del *Chiesa*,
„ ho recato in italiano i nomi e cognomi e
„ la condizion degli autori. Nè mi è bastato
„ riferire gli autori da lui non nominati, che
„ sono appena trecento; ma ho anche inserite
„ le note che il *Rossotto* fece di varii libri
„ non descritti dal *Chiesa*, benchè fossero di
„ autori da lui posti in registro. Tutte queste
„ *giunte* sono da me disposte per ordine al-
„ fabetico de' cognomi: ed a ciascuna ho se-
„ gnata la pagina del *sillabo* donde son prese,
„ affinchè si possano cercare comodamente in
„ fonte gli elogi ed i giudizi che il *Rossotto*

„ fece degli autori, e che io ho pensato di
„ tralasciare.

„ Quanto all' apparenza tipografica, spero
„ di averla adattata al più comodo uso di chi
„ legge, distinguendo con tutte maiuscole i
„ cognomi, con maiuscolette i nomi battesi-
„ mali, e per via di tondo e di corsivo la
„ patria, la professione ed i titoli de' libri di
„ ciascuno autore.

„ In ultimo luogo ho fatto l' *indice generale*
„ *dei cognomi*; che non è già una superflua
„ ripetizione. Esso era necessario non solo per
„ trovare con facilità gli articoli replicati o
„ nelle *donne letterate*, ovvero nelle *giunte*,
„ ma specialmente per trovar subito le persone
„ indicate dal *Chiesa* per ordine alfabetico de'
„ nomi di battesimo. Il qual ordine de' nomi
„ si è voluto da me conservare, sia per una
„ maggior riverenza alle fatiche del primo au-
„ tore, sia perchè ponendolo a paragone dell'
„ ordine de' cognomi introdotto da me nelle
„ *donne letterate* e nelle *giunte del Rossotto*,
„ sarà più facile a determinare qual dei due
„ sia da preferire, in occasion di volersi fare
„ una nuova biblioteca Piemontese.

„ Io so che monsignor Ignazio di Rodo,

„ vescovo di Casale, aveva preparate moltis-
„ sime aggiunte al *catalogo* del vescovo di Sa-
„ luzzo *Francesco Agostino* suo zio. So che
„ ad aumentare il *sillabo* del *Rossotto* lavora-
„ rono in diverso tempo e con vario metodo
„ tre Cisterciensi, cioè il padre abate *Carle-*
„ *varis*, il padre don Gioanni Domenico *De*
„ *Valle*, e il padre abate don Nivardo *Cele-*
„ *brino*. Ma queste opere, e le raccolte di
„ Pancrazio *Ughetti*, e forse altre di altri,
„ non sono perfezionate a segno di concedersi
„ presentemente alla stampa. Il che mentre da
„ personaggi più eruditi che io non sono si
„ starà facendo, io intanto offro agli amatori
„ della istoria letteraria il *Chiesa* ed il *Ros-*
„ *sotto* a un prezzo di gran lunga minore che
„ non sono le vecchie edizioni de' loro libri.

Noi commendiamo il disegno del sig. Derossi, e ci vogliam lusingare, che aprendo egli tra poco a suo conto una nuova stamperia, come si legge in fin dell' avviso soprascritto; continuerà a procurarci altre edizioni di buoni libri nazionali.

Dictionnaire géographique de l'encyclopedie méthodique. (*à Nice* 1790). Questo volume è senza frontispicio, e forma la seconda parte del tomo primo, delle cui pagine si continua la numerazione fino alla pag. 804. Finisce con gli articoli *Heringen*, *Herisau*, *Herisson*, *Heristal*, *Herivan*, *Herizan*, *Herilnsbourg*; il qual ultimo o è scorretto, o è fuori d'ordine.

Nel parlare della parte prima (ottobre 1789) noi limitammo le nostre osservazioni agli articoli degli stati del re: lo stesso faremo anche ora; giacchè siamo persuasi, che mediante gli avvisi de' nazionali di vari paesi, potrassi forse perfezionare col tempo un dizionario geografico, almen dell'Europa.

In questo genere di libri, troppo sovente, come a noi pare, mancano tre principali prerogative: scelta; proporzione; verità.

Ben sappiamo non esser quasi possibile il fare un dizionario universale. Per quanto si voglia usare di accurata diligenza, mancherà pur sempre qualche o città, o borgata, o montagna, o fiume, o torrente. In un dizionario dove si trovano *Ceresole*, *la Chambre*,

Chamoni, *Charbonniere*, *Chautagne*, *Chiamporciero*, *Cisterna*, *Cortemiglia*, *Coudrè*, si vorrebbe con ragione trovare anche *Centallo*, *Ciriè*, *Coconato*, *Corgnè*, *Cormaggiore*, *Dogliani*, *Dolceacqua*, *Foglizzo*, *Gattinara*, *Giavènno*. Ma lo stesso *dictionnaire topographique* della Francia del Denis, che per ogni maniera può servir di esquisito modello a qualunque lavoro di simil genere, esso pure non è perfettissimo. E però concludiamo essere in un dizionario di geografia massime enciclopedico, necessaria la *scelta*.

Quarantatre sono in questa seconda parte gli articoli degli stati del re. Cuneo, *Coni*, occupa da se poco men di una pagina intera, o sia due colonne. Tutti gli altri, uniti insieme, non equivalgono a due pagine. Ma la *proporzione* vorrebbe pure che le città di *Cherasco*, *Civasso*, *Crescentino*, *Dronero*, *Fossano*, facessero miglior comparsa di quella che vi fanno. Trentaquattro linee bastarono a descriverle tutte e cinque: e per descrivere *Ciamberì*, ve ne vollero trenta.

La *verità* poi, che noi desideriamo, comprende egualmente la nomenclatura, e la descrizione. *La Cluse petite ville d'Italie dans la*

Savoye capitale du Faucigny sur l' Arve. In questo sì breve articolo sono, come ognun vede, sfuggiti due errori; poichè nè il villaggio di *Cluse* è ora capitale del Faucigny, benchè lo fosse anticamente; nè può dirsi *ville d' Italie* una villa situata sull' Arve. Nella descrizion di *Cherasco* leggiamo che è *capitale d' un pays du même nom*: ed inoltre, che ha *une bonne citadelle*: e quindi si trova un richiamo, di cui non sappiam prevedere la intenzione: *Cherasco*; *Voyez Quiers.* Vediamo *Chieri petite ville d' Italie dans le Piémont dans un petit pays du même nom*: al che succede quasi come un diverso luogo. *Chieri*; *Voyez Quieks.* Troviamo *Chaud petite ville de Savoye entre le lac d' Annecy et la riviere de Serran*: e in verità non intendiamo di qual terra siasi voluto parlare. All' articolo *Domo d' oscella* che meglio si leggerà *Domodossola*, potea soggiungersi che è terra suddita del re.

Altre osservazioni potremmo aggiungere sopra *Cedro*, *Fossano*, *Gociano*, ed altri articoli: ma le cose da noi dette bastano per avventura a giustificare il pensiero che ora siam per proporre. Noi crediamo che prima di tutto si debbano in foglio a parte trascrivere tutti gli

articoli che nella enciclopedia di Parigi appartengono agli stati del re. In tal modo ne riuscirà più facile, più comodo, e più sicuro l'esame: e rifacendo quelli in cui si conoscesse errore, che sono pure frequenti, si verrà dare alla ristampa di Nizza quel molto maggior pregio che si è lasciato sperare nel manifesto.

P. S. *Nel nostro articolo di ottobre 1789, parlandosi di Ales in Sardegna, ci sfuggì detto* città vescovile: *per correzione si ponga* sede vescovile.

Guida alle cascine e vigne del territorio di Torino e suoi contorni. Opera dell'architetto Gio. L. Amedeo Grossi. Carmagnola 1790. presso Pietro Barbiè. In 8.° di pag. in tutto 272, compreso il frontispicio intagliato in rame, che ha la data di *Torino.*

Il primo tomo che ora viene alla luce, comprende le *cascine*; il secondo comprenderà le *vigne*: e l'uno e l'altro serviranno di commentario ad una carta che a pag. 257 si chiama corografica. Aspetteremo adunque il

compimento di quest' opera di topografia; e come non ne mettiamo in dubbio l' esattezza, così desideriamo che lo stile sia bensì piano e semplice; ma sia alquanto più ordinato e pulito. Si leggeranno tuttavia non senza piacere da molti le descrizioni della città di Torino, di Rivoli, della Veneria, di Agliè, di Colegno, di Grugliasco, di Pianezza. A pag. 63 si descrive il corso del Po, e vi si trovano alcuni pensieri sopra il suo alveo, e la distribuzione delle sue acque. A pag. 179 seguono i regolamenti per le strade, bealere, fabbriche: poi succedono le regole pei misuratori delle fabbriche, impresari delle medesime, mastri da muro e da bosco; e in fine un paragone di ogni sorta di misure de' vari paesi.

L' Odissea d' Omero trasportata in ottava rima da M. Bali Gregorio Redi Aretino Accademico della Crusca. Tomi 2 in 12. Torino appo Francesco Prato libraio in doragrossa. Stampato in Vercelli presso Giuseppe Panialis 1790 con dedica a Basilio Grazioso. Scritta in ottave scherzevoli.

L' accoglienza, ch' ebbe dagl' Italiani l'Eneide

travestita di Giambattista Lalli veramente dettata con istile piacevole, e faceto, e lo stesso felice incontro, che trovò quella dello Scarron in Francia, mossero Monsignor Bali Gregorio Redi a tentare nella guisa medesima la versione dell' Odissea, che venne poi terminata dal figlio di lui, come appare dall' ultima ottava del poema. Essendo abbastanza conosciuto Gregorio Redi per altre opere, tra le quali è da annoverarsi la traduzione d' Orazio, e quella in terza rima dei salmi di David, non pensò il sig. Prato, che fosse necessario il dar di quest' autore più oltre notizia alcuna, cosa per altro che da molti sarebbe stata gradita, e che avrebbe accresciuto pregio alla sua nuova edizione dell' Odissea travestita. Questo volgarizzamento, che noi annunciamo ai leggitori, non è un tradurre di parola a parola il poema, ma un descrivere con modo parafrastico la sostanza dell' original sentimento. Perciò se non deve pretendersi l' esattezza, e che il ridicolo solamente si ricavi dall' adoperar voci basse, e volgari, sarebbe dall' altro canto desiderabile, che il sig. Redi avesse posto alquanto più di facezia in questo suo lavoro. Il nobile Aretino ne avrebbe avuto tutto il campo, e perchè

l' Odissea è più adattata ad un tal genere scherzevole, che l'Eneide non sia, ed ancora, perchè il traduttore ha tale disinvoltura nello stile, che sembra, che questo si sarebbe potuto piegare a qualunque modo. Le ottave sono nitide, schiette, e senza il minimo stento, per qual motivo non permettersi dunque con maggior frequenza una qualche scappata Berniesca? Noi troviamo in questi volumi canti intieri, che ci lasciano in dubbio, se si legga l'Odissea travestita, o pure la medesima liberamente tradotta. In questa seconda guisa già ne aveva veduta una l' Italia per sin nel secolo XVI intitolata *Ulisse tratto dall' Odissea di Omero, e ridotto in ottava rima per Lodovico Dolce ec. in Venezia presso il Giolito* 1573 *in* 4.°, e tradotta in volgar Fiorentino in verso sciolto era comparsa per opera di Girolamo Bacelli *in Firenze presso il Sermartelli* 1582 *in* 8.° dedicata con lèttera del 1781 da Baccio Bacelli a D. Francesco Medici Secondo Gran Duca di Toscana. Nel principio di questo secolo fu il poema medesimo unitamente all'Iliade volgarizzato dal Salvini, e fu in questi ultimi tempi recato in ottava rima dal Bossoli, ma per essere la traduzione di quest'

ultimo poco conosciuta, e quella del primo sebbene coerente al testo Greco, e gramaticale, pure nojosa e stentata, dobbiam aver obbligo al sig. Prato, che mercè la ristampa di questi due volumi, che abbiamo annunziati, giovi non poco a spargere appresso le persone che non sanno di Greco, e che forse non vorrebbono ricorrere alle versioni latine, la cognizione di un poema celebre tanto come si è l'Odissea.

Marcus Antonius Jemina philos., et med. Doctor Acad. Reg. Scient. Taurin. corresp. de pleuritide, quae Ormeam, Garessium, aliaque oppida in valle Tanari fluminis sita populariter infestavit an. D. 1767. Monteregali 1789. 8.° pag. 308.

L'epidemía, che in questo libro narra, ed esamina il Dottor Jemina appartiene al genere delle pleurisie descritte dal Dottor Guidetti, il quale fu il primo a trattare opportunamente di queste malattie. Dopo questo celebre Autore varie specie furono osservate, che assai differiscono dall'ordinarie pleurisie, come si

può vedere nella storia epatica del chiar. D. Bianchi, ed appresso altri Autori. Il diverso metodo, che queste richieggono, dimostrano la necessità di ben distinguere queste imponenti malattie, ed in conseguenza l' utilità delle continue osservazioni, le quali in niun' altra occasione possono esser meglio dilucidate, ed esaminate, che nelle epidemíe per la frequenza dello stesso male, che nel medesimo tempo invade diversi soggetti. L'A. dice, che fra gli Autori, che hanno trattato di queste specie di pleurisie, niuna ne ha trovato, che più si assomigliasse a quella di cui scrive, che la descritta dal celebre Stoll. Dalla considerazione di tutti i segni, che accompagnarono l' epidemica malattia deduce l' A., che fu una pleurisia o peripneumonia congiunta con ammasso di saburra verminosa. Il sintoma più costante e proprio di quest' epidemia era un dolore, o molesta sensazione gravosa alla cartilagine ensiforme. Le dissecazioni anatomiche fecero vedere l' impronto dell' infiammazione della pleura e de' polmoni, e scopersero nell' abdomine i vasi sanguigni più turgidi, e più rossi del dovere, e copiosissimi vermi aggomitolati negli intestini.

Dopo avere molto eruditamente l' A. ragionato sopra i grandi consensi delle diverse parti del corpo, e sopra il diverso modo, con cui agiscono, espone il suo sentimento sopra l'origine e la natura di questo male. Pensa, che il miasma penetrato avendo nel ventricolo, e negli intestini abbia aumentato ivi le secrezioni degli umori, e ne abbia nello stesso tempo depravata la loro indole, e quindi per una speciale imitazione ne abbia tramandato per consenso l'impressione nel petto. Da questo prospetto della malattia è facile il comprendere quale dovesse essere il metodo di curazione, il quale l' A. adoperò con felice successo degli ammalati. L' esposizione ragionata con sodissime cognizioni pratiche dimostra quanto cauti e prudenti esser debbano i medici nel ricavare e confrontare i segni delle malattie per non lasciarsi deludere dalle fallaci talvolta imponenti apparenze; per il che è degna di molta lode la dottrina, e sagacità del Dottor Iemina nell' avere rischiarato la natura di questo male, a grandissimo sollievo dell' umanità.

De carbone, sive carbunculo bovillo.

Viene dopo questo bellissimo lavoro un

compiuto trattato dello stesso Dot. Iemina del carbone sia negli animali bovini, che nell' uomo. Premette egli da prima l' esatta descrizione di quello ne' buoi, poscia espone, come si manifesti, e progredisca nell' uomo, come quello, che per contagio lo trae da essi. Seguitano 20 e più osservazioni ottimamente espresse, dalle quali deduce l' A., che il carbone non infesta mai senza pericolo, e maggiormente quando siede nel capo, che quando occupa le estremità. Esamina le cagioni di questo male, che si vanno spacciando, nè sa ritrovarne alcuna, che possa persuaderlo: la stessa dubbietà incontra nello stabilire la causa prossima; chepperò si contenta di dire, che la cagione prossima è uno stato proprio, e particolare degli umori, diverso dallo stato putrido da agguagliare la forza de' maggiori veleni. Il trattare gli animali infetti non comunica il male, ma se una sola stilla di sangue o d' altro umore venisse a cadere sopra alcuna parte del corpo basta per insinuarvi il veleno. Osservò che questo veleno a somiglianza di altri, come di quello di serpenti, della peste, non infètta, se viene inghiottito. Ragiona sopra l' affinità, che ha

questo veleno cogli altri, e ne confronta gli effetti di questi con quello.

Moltissime altre massime e bellissime cognizioni ricava l'A. dalle sue osservazioni degne veramente d'essere lette; tanto più è da ammirare il suo ingegno, quanto che seppe dilucidare così maestrevolmente questa malattia, senz'avere scorta alcuna, come egli confessa, di chi ex professo ne abbia trattato; così che non lascia quasi nulla a desiderare sopra questo male. L'ingenuità, che vi si scorge negli scritti di questo autore, dà facilmente a credere, che nessuno gli abbia capitato nelle mani di quelli, che abbiano scritto di questa malattia.

Non è da ammettersi l'appendice, che succede a questi due trattati, fatta alla dissertazione della febbre epidemica, che stampò l'anno 1785. In essa con nuove osservazioni ed esperienze conferma l'opinion sua, cioè l'indole nervosa di quella febbre, ed è di sentimento, che la putrescenza non sì facilmente s'ingeneri nel sangue, e negli umori, come ora dopo l'autorità di gravissimi autori, la maggior parte de'quali crede insinuarsi nel corpo, e costituire la cagione di molte febbri. Inoltre

molto sagace ed ingegnosa è la causa, che dà della cessazione delle febbri migliori, le quali crede, che fossero essenziali, e primitive. In tutti gli scritti del Dottor Iemina vi si discerne chiarezza, dottrina, erudizione copiosa, e novità di pensieri appoggiata a sodi, e buoni argomenti. Chepperò l'Autore può lusingarsi che i suoi lavori saranno con piacere letti da coloro, che amano quegli studj, li quali sono diretti a stabilire la prima base della felicità degli uomini.

ANNUNZJ.

Dissertatio medica de sale ammoniaco: auctore Gerardo Andrea Rudophschmid Hannoveran Gottinge apud Grape in 8.° di pag. 70.

L'autore parla della natura del sal ammoniacale, delle parti che lo costituiscono, della maniera di prepararlo artifiziosamente, e della sua combinazione col ferro. Quindi espone i diversi usi che se ne possono utilmente fare, e delle preparazioni del medesimo nella medicina, e chirurgia.

Olai-Gerhardi Tyschen explicatio enficae inscriptionis, quae in columna lapidea musae

antiquariorum Londinensis conspicitur. Adjecta est marmoris Messanensis interpretatio. Rostoci 1790 *in* 4.°

L'autore pensa, che questo monumento, intorno al quale s' affaticarono già molti antiquarj, sia l' epitaffio di un certo Jusuf figlio di Kalug giudice, e lettore morto l' anno 1161 dell' Era cristiana.

Dissertatio medica de tartari emetici praeparatione, et viribus medicis, auctore Christ. Frid. Witting, medicinae Doct. Gottingae apud Schulze in 8.°

Questa dissertazione è divisa in due sezioni, la prima è chimica, l' altra farmaceutica. In esse l' ingegnoso autore prende a trattare in generale del tartaro emetico, delle parti, che lo compongono, dei diversi metodi, che si hanno a tenere nel prepararlo, dell' uso, che ha in medicina, ed in particolar guisa contro le febbri, le affezioni spasmodiche, convulsive, esantematiche, l' idropisia, la manía, la melancolia, l' artritide, la disentería, la frenesía, la peripneumonia. In ultimo luogo fa parola del modo, con cui questo rimedio si può adoperare coll' applicarlo alla superficie esterna di alcune parti.

Dissertatio oeconomico-philosophica de historia naturali ordini ecclesiastico necessaria, quam pro gradu exhibet Samuel Lilieblad Ostrogothus. Upsaliae 1790 apud Edman in 4.°

Pochi anni sono un dotto Italiano stampò una dissertazione sulle obbligazioni, che hanno i parrochi d'imparare l'agricoltura, e di rendersi utili anche in questa parte ai loro popoli. Un tale scopo si propone pure il sig. Lilieblad riguardo alla storia naturale. Gli argomenti, ch' egli adduce sono convincenti, e noi non possiamo a meno di non addottare la sua opinione con riferirne le stesse parole. *Hanc diffundendi rerum naturalium utilitatem nemini potiorem esse occasionem, quam verbi divini ministris existimamus; quippequi praeter pietatis praecepta animis mortalium instillanda salutaria etiam ad vitam degendam, et ingruentem morborum vim tempestive leniendam suppeditare possent consilia.*

Aphrodisiacus, sive de lue venerea in duas partes divisus, quarum altera continet ejus vestigia in veterum auctorum monumentis obvia; altera quos Aloysius Luisinus temere omisit scriptores, et medicos, et historicos ordine chronologico digestos collegit. Notulis instruxit glos-

sarium, indicemque rerum memorabilium subjecit D. Christ. Gothfridus Gruner in univ. literarum Jenensi prof. pub. ordinarius facult. medicae etc. etc. Jenae apud heredes Cuno, et apud Kenig. Argentorati 1789 in fol.

Il Luisino medico d'Udine diede già alla metà del secolo decimosesto due volumi in foglio col titolo *aphrodisiacus*. In essi si contengono i trattati sopra il male venereo, de' quali egli avea contezza. Il Gruner nell'edizione, che annunziamo raccolse tutte le cose scritte dagli antichi su di tal materia, che erano state ommesse dal Luisino. Due sono le parti, che formano questa raccolta. Nella prima hanno luogo le notizie, che gli venne fatto di trovare presso i Giudei, presso i Greci, i Romani, gli Arabi, e gli Arabisti. Gli scritti poi, che si misero alla luce su di tal materia dal 1492 fino 1558 formano la seconda parte. I frammenti raccolti possono contribuire alla dilucidazione dell'origine di tal male in Europa, il quale comunemente credesi portato dall'America dai compagni di Cristoforo Colombo. Ma se si vogliano esaminare i passi diversi degl'istorici, dei poeti, e degl'autori più antichi, dice l'A., si può ragionevolmente asserire,

che vi furono malattie veneree nell' Europa innanzi all' epoca di questi viaggiatori, sebbene non fossero allora così comuni, e non si manifestassero coi medesimi sintomi. Il volume termina con un appendice, la quale è un dizionario di parole medico-barbare, e con una prolissa tavola ragionata delle materie.

Kohlhaas en Anlcitung ec, Introduzione per formare chirurghi degni di tal nome tomo quarto. Filosofia pratica. Del sig. Dot. Giovanni Giacomo Kohlhaas. Ratisbona 1790 8.°

Le cinque sezioni, che compongono questo volume hanno i seguenti titoli. 1 Telematologia. 2 Etica. 3 Teologia morale. 4 Dritto naturale. 5 Politica.

Almanach fur aerte und nichtaerzte etc. Almanacco pei Medici e per coloro che non lo sono (anno 1790), pubblicato dal Dot. Cristiano Gofredo Grunner. Iena 1790 presso gli eredi Cuno in 8.° di pag. 288.

Sonovi in questo libro alcune riflessioni sopra gli effetti dell' immaginazione inferma, sopra l' infanticidio, sull' incertezza dei segni della morte. L' autore con buone ragioni prova la necessità di far seppellire alla più presto che fia possibile i cadaveri, onde l' aria non

resti infetta, ed i viventi non soffrano danno, ed aggiunge alcune regole per distinguere la morte reale dalle apparenti.

Bemerkungen etc. Osservazioni sulla domestica educazione dei fanciulli nei primi sei anni di lor vita; scritte nella camera de' fanciulli dal sig. Lorenzo Berlin presso Hosse in 8.°

Questo volume serve d'appendice all'educazione domestica perfezionata, opera del medesimo autore, ed in esso vengono esposti con precisione e chiarezza i principii più essenziali della educazione fisica, e morale. I principii del sig. Lorenzo sono appoggiati per la maggior parte alla esperienza.

Forsters Kleine Schrifren etc. Opuscoli del sig. Forster parte prima Leipsick 1790 *in* 8.° *di pagine* 464 *con due intagli.*

Gli opuscoli che si contengono in questo volume sono i seguenti: *Cook*, monumento consagrato a questo gran navigatore, con un saggio per mettere nel maggior lume il merito di lui. La nuova Olanda e la Colonia Britannica a Botany-Bay. Orachiti. L'albero a pane.

Meisters Vermischte unterhaltungen etc.

Trattenimenti mescolati per spargere qualche lume sullo stato dell' Europa dal principio dei tempi di mezzo sin alla pace di Wetsfalia, del sig. Merster. Zurich 1790 presso Fueslli in 8.º

Questi trattenimenti si aggirano intorno all' origine del cristianesimo, alla storia degli avvenimenti accaduti dopo il quinto secolo sino al decimosesto; con osservazioni politiche intorno al secolo decimosesto. L'autore prende particolarmente di mira le arti utili, vale a dire la stampa, la seta, il cottone, l'architettura, la navigazione, la bussola, la polvere, tutte le parti della filosofia, il commercio colle Indie Orientali, la scoperta dell' America, e l'influenza di questa sul sistema politico dell' Europa.

Philosophische aphorismen etc. Aforismi filosofici sulla economia politica di Giosia Ludwigh Gosch. Copenhague presso Proft. in 8.º di pag. 141.

Questi aforismi non sono altro che i principj elementari di questa scienza tratti dagli autori più celebri, e non hanno nemmeno il merito d'essere distribuiti con metodo.

Observations occasioned by the attempts etc.

Osservazioni ragionate dai tentativi fatti in Inghilterra, per abolire il commercio dei negri, colla sposizione della maniera con cui essi vengono trattati nelle Colonie Britanniche alle Indie Orientali, ed alcune annotazioni particolari sopra una lettera indirizzata al tesoriere della società, per mandare ad effetto quest' abolizione; del sig. Boucher Niccholls. Londra 1790 presso Walter.

L' autore tenta di provare che la sorte dei Negri nelle Colonie Inglesi dell' America, è da anteporsi a quella della maggior parte de' contadini dell' Europa.

A comparative vievv etc. Confronto delle teorie de' flogistici, e degli antiflogistici; si aggiunge un' analisi del calcolo umano, con osservazioni sulla sua origine ec. di Gul. Higgens. Londra presso Murray 1789 in 8.° di pag. 330.

The history and chemical analysis etc. Storia ed analisi chimica delle acque minerali recentemente scoperte nella città di Gloucester con l'esame delle malattie a cui sono applicabili ec., di Gio. Hemming. Londra 1789 presso Hookam in 8.°

A Tuur Trough Sueden etc. Viaggio nella

Svezia, nella Lapponia Svezzese, nella Finlandia, e nella Danimarca, in un corso di lettere arricchite di stampe in rame, del sig. Mattia Conset ec. Londra presso Iohnson in 4.° di pag. 157.

L'autore ha ricevuto il premio d'una medaglia dalla Società Filantropica.

An essay etc. Saggio sopra i mezzi di richiamare a vita le persone apparentemente morte: del sig. Carlo Kite membro del corpo dei chirurghi.

Original letters etc. Lettere originali scritte pendente il regno di Enrico VI, Edoardo IV, e Ricardo III, da diverse persone distinte, e ragguardevoli, che contengono molti aneddoti relativi a questo periodo di storia torbido, e sanguinario, ed oscuro fino al presente, coi quali pure si rischiarano gli affari pubblici dello stato, e gl' intrighi privati di quell' età ordinate per ordine cronologico con note storice ec. Del sig. Gioanni Fenn membro della società degli antiquarj. Londra 1790 *presso Robinson in* 4.° *vol.* 4.

Considerations on the present state etc. Considerazioni sullo stato presente della nazione, indirizzate a Lord Ravvdon, e ad altri membri

delle due camere del Parlamento unite pel mantenimento della constituzione, e pel progresso della prosperità dell' Impero Britannico; di un antico Sotto-Segretario di Stato. Londra 1790 presso Debrete in 8.° di pag. 8.

Dissertation sur l' Ellebore, ses différentes espèces, ses propriétés médicinales sur les pilules toniques du docteur Bacher, et l' oxymel du chirurgien Margez, dont l' Ellebore est la base; par M. Buchoz. Paris 1790 in fol.

Dissertation sur le cochon, sur la manière de l' élever, de le nourrir, de le traiter dans ses maladies, et sur l' avantage qu' ou peut en tirer dans l' économie champêtre; par le même in fol. di pag. 20 con figure colorite.

Recueil de discours à la jeunesse, dont le but est de former le citoyen par le principes de la morale, et de la réligion; par M. l' Abbé Audrein. Paris 1790 2 vol. in 8.°

Sermons prononcés à Geneve par M. le Pasteur Vernes. Lausanne 1790 in 8. grande col ritratto dell' autore.

Histoire de la vie et de la mort de Bianca Capello noble Venetienne, et grande Duchesse de Toscane. Paris 1790 vol. 3 in 12.

ACCADEMIE.

L' Accademia di belle lettere, scienze, ed arti di Marsiglia ha accordato al sig. *Montey* avvocato a Lione il premio stabilito pel migliore elogio del capitano Cook. Ha poi riproposti i seguenti argomenti - Eloquenza. *Quali siano i caratteri, i quali debbono far considerare l' economia domestica, come una virtù civile, e quale sia l' influenza di quest' economia sovra la condotta pubblica, e privata de' cittadini?* Poesia. *I Trobadori.* Le memorie, e poesie dovranno venir indirizzate franche di porto al sig. Capus secretario perpetuo dell' Accademia.

A di 23 dicembre 1789 il Re di Francia ha approvato l' erezione di una società letteraria a *Bayeux* accordandole tutti que' privilegj, e prerogative, di cui godono le altre accademie, e società scientifiche, e letterarie di quel regno. Questa nuova società è composta di un direttore, di un secretario, di un tesoriere, di dodeci membri ordinarj, di dieci aggiunti, e di un numero indeffinito di asso-

ciati. Essa si occuperà di tutti quegl' oggetti, i quali riguardano la morale, la storia, la letteratura, e l' agricoltura. Monsignor *de Cicè* arcivescovo di *Bourdeaux* n' è il protettore.

NOVELLE LETTERARIE.

A' dì 24 di giugno 1790 ha finito di vivere in Centallo sua patria l' Abate Pietro Alpini: nato alli 30 di ottobre del 1735, entrò nella compagnia di Gesù alli 31 di gennaio del 1754. Sin da' primi suoi anni coltivò con ardore le lettere, ond' è, che fu poi da tutti coloro che lo conobbero, tenuto in conto di uomo di lettere, ed erudito. Al tempo della soppressione dell' ordine, era ministro del collegio di Cuneo; La predicazione evangelica fu mai sempre una delle principali occupazioni di lui, e nell' adempiere a questa parte del sacro ministero, si meritò lode di zelante ecclesiastico, e di colto oratore. Compose in diverse circostanze poesie latine, ed italiane, le quali vennero pubblicate in varie raccolte: se morte non lo coglieva era suo pensiero di presentarle al pubblico raunate in un sol volume, il quale sarebbe riuscito di sufficiente

mole. Si ha di lui alle stampe la traduzione delle *Egloghe di Renato Rapino*, la quale venne in luce dalle stampe del Fontana in sul principio dell' anno corrente. Nulla quì diremo del merito suo, avendone bastantemente detto nel volume di questa biblioteca del mese di maggio (pag. 222). Aggiungeremo bensì alle cose sin quì dette, che fu membro dell' Accademia dei *concordi* col nome di *Eacida*, che lasciò molti manoscritti di cose teologiche, ascetiche, o spettanti all' amena letteratura, e per ultimo, che la morte di lui fu da tutti coloro, i quali lo avevano conosciuto, compianta, siccome quella di un uomo pio, giusto, estimatore della virtù; e benemerito delle lettere.

Accade soventi volte che molti si ammalano od anche muoiono per avere bevuto vino alterato, e corrotto: laonde non sarà inopportuno, che si faccia da noi pubblico il mezzo dal sig. *Retz* suggerito, onde potersi accertare se il vino sia di buona qualità, ovvero alterato. Del piombo sogliono per lo più far uso coloro, i quali fanno smercio di questo genere, onde togliergli quell' acidità, che

manifestandone la corruzione, ne renderebbe impossibile la vendita, o ne diminuirebbe il prezzo. Or dunque per iscuoprire se siasi o non questa preparazione adoperata si prenda un' oncia di orpimento, ed un' oncia di calce viva: si riducano queste due sostanze in polvere separatamente, quindi si mescolino, e si facciano bollire in una libbra d'acqua: e poscia si serbi il liquore in varie piccole botti ben bene otturate. Per assicurarsi se sia ben composto se ne pongano alcune goccie nell' aceto, il quale contenga del piombo: se l'aceto diviene torbido, o nero, allora il liquore è ben fatto, ma se non si chiude ermeticamente egli è fuori di dubbio, che in poco tempo non è più proprio ad iscuoprire le cattive qualità del vino: Volendosi impertanto accertare se il vino sia, o non alterato, converrà porne una qualche quantità in un vaso, e quindi mescolarvi una piccola porzione dell' anzidetto liquore: se si conserva nello stato in cui era dapprima, egli è certo, che non è viziato da alcuna preparazione, se poi diviene torbido, o nero, allora non v'è dubbio che sia alterato, e corrotto.

Il sig, *Durandi di Migenes* ha distrutta interamente *la leche*, per cui era un suo prato quasi del tutto insterilito, con farvi passare, e ripassare sul finire dell' autunno un' epice di ferro. Questa pianta, la qual cresce in tutti i prati umidi soverchiamente è sempre, ove alligna, di gravissimo danno. Che sebbene siamo d'avviso che il mezzo dal sig. *Durand* adoperato non sia sempre per produrre lo stesso buon' effetto, nulladimeno ci è parso conveniente di farlo pubblico, onde possano gli agricoltori trarne il possibile vantaggio.

Pianta della città di Torino. Tale è il titolo d' una carta topografica intagliata in rame dal sig. Antonio Maria Stagnon incisore dei sigilli di S. M. e posta in vendita dai signori fratelli Reycends librai in Torino e in Milano.

La carta è un quadrilungo di oncie XVII in altezza, e di XI in larghezza, nel quale è delineato il piano della città, della cittadella, e de' bastioni. Le porte, le contrade, e le piazze sono indicate col proprio nome; e così pure il Regio Arsenale. Le chiese, gli ospedali, e le opere pubbliche, i teatri, e i palazzi, ed altri luoghi più notabili sono se-

gnati o con lettere ò còn numeri, a cui si riferisce un indice sufficiente. Inoltre vi si rappresenta una porzion dei contorni della città; vale a dire i due sobborghi, il ponte sopra il Po, due ponti sopra la Dora, il Valentino, la Vigna Reale, il Regio Convitto delle vedove, il monte de' Cappuccini, San Salvatore, la Crocetta, i due cimiteri, i mòlini, il martinetto, la direzione delle strade di Orbassano, Stupinigi, del Piemonte, Moncalieri, Superga, del Regio Parco, di Civasso, di Rivoli. Al principio della strada di Rivoli si legge la seguente nota: *punto da cui comincia la misura del grado di Torino, fatta nel 1760 dal P. Beccaria.* A dichiarazione della qual nota noi trascriveremo ciò che basta dal libro di questo insigne fisico (*Gradus Taurinensis pag.* 11) *Rem ipsam sumus adgressi in via Ripulina. Atque principio, ubi ordiuntur procerae arbores, quae viam iuxta longitudinem omnem pulcherrime sepiunt utrinque, ibi marmor infossum est ferme cubicum altum pedes duos. In medio summae faciei eius marmoris lamina ex aurichalco fuerat infixa. Francalancia* (perito macchinista) *circellum in hac insculpserat, et centrum quod erat futurum*

initium basis. Qui marmor hoc inquirat, tellurem effodiat oportet in distantia pedum septem et viginti ab arbore prima boreali. A noi sembra che la carta di cui parliamo, rappresenti molto bene lo stato attuale della città e de' pochi suoi contorni compresi nel quadrilungo predetto; e che per questo motivo e per la diligenza dell'intaglio si meriti il gradimento del Pubblico.

Nel territorio di Monteu presso al Po si è trovata ultimamente una iscrizione scolpita in marmo. Se quanta fu la prontezza con cui ne fu a noi mandato un esemplare, altrettanta fosse stata l'esattezza dello scrittore, noi molto volentieri avremmo ragionato sopra questo finora ignoto monumento dell'antica città d'*Industria.* Ma non sappiamo dissimulare il vero: la copia che ne offeriamo al pubblico è sommamente scorretta; e non per altro motivo la pubblichiamo, se non per invitare altri più intelligenti ed oculati a meglio considerare l'originale.

GENIO
Q . SERTORI . SINER
CI . IVNIORIS . ET
GENIO
Q . SERTORI . SE
VERI . PATRO
NORVM
C . F . IND.

Tutto quel che da queste malconcie linee sembra potersi conietturare è: che due personaggi della gente Sertoria erano i patroni di qualche o famiglia, o corpo, o collegio, o eziandio della città d'*Industria*; e che al Genio dei due patroni era stato dai clienti dedicato il monumento, a cui servì di base questo marmo, che ora si è scoperto.

Noto è, nè più soggetto a verun dubbio il sito d'*Industria*: e noi ripeteremmo noiosamente ciò, che da persone dottissime fu ad evidenza dimostrato, se volessimo recar le prove ch'essa era dove ora è Monteu di Po. Solo diremo che Francesco Agostino della Chiesa conobbe anch'egli che *Industria* era in quei contorni. Veramente egli scrisse nella Corona Reale (tom. I cap. VI), che *Industria*, Bodincomago quasi fossero luoghi diversi)

e Barderate posti a lungo del Po nelle colline del Monferrato tra san Rafaele, e Verrua, erano *talmente rovinati che non si sa ove fossero.* Tuttavia in un altro luogo dello stesso libro (tom. I cap. V.) si legge espressamente così. „ Vicino a Verrua una campagna si „ trova nominata Lustria, nella quale ne' passati secoli era una vecchia terra o città con „ nome d'*Industria* appresso Plinio mentionata. „

Ma assai prima del Chiesa era noto ad Orazio Navazzoti il sito d'*Industria.* Ne' suoi *gioimenti boscarecci stampati nel* 1608 *in Torino dal Disserolio, troviamo il canto d'un pastore uscito dalle ruine della città d'Industria, detta altre volte Bodincomago, qual era situata in Monferrato, vicino al Po, dove cadde Fetonte, et dove hora è il piano di Monteu.*

Aggiungeremo, aver noi ricevute diverse monete che si trovarono in Monteu; la più recente delle quali è in argento, ed è di Crispina. Adunque dopo l'imperio di Commodo è da cercare il tempo in cui per inondazione di fiume, o per azione di volcano, o di tremuoto, ovvero, come so-

spetta il sig. abate Barrucchi *, per espugnazion di nemici restò sotterra l'antica *Industria.*

Le iscrizioni sepolcrali appartengono per più riguardi letterarii all' istituto di questa biblioteca. Noi pertanto ci facciamo con soddisfazione a riferirne quì due, che il sig. Giuseppe Pavesio Professore straordinario di filosofia morale in questa Regia Università ha composte per la tomba del Cavaliere Tarino Governatore, e Luogotenente generale di S. M. in Savoja, e del Conte Ferri Generale delle Regie Finanze.

Carolo . Jos . Dominici . Franc . Comitis . F.
Tarino . Imperiali
Domo . Augusta . Taurinorum
Donato . Ob . Virtutem . Torque . Majore
Ordinis . Mauriciani . A . R . Carolo . Eman . III
Magistro . Militiae . Pedestris
Rectori . Provinciarum . Et . Regis . Vicario
Per . Universam . Sabaudiam
Qui . vixit . annos . lxxxvi . menses . x. d. xxvii
Pius . In . Deum . Justus . Carus . Omnibus

---

* *Giern. scientif. tom IV. pag.* 143.

Obiit . V . id . Junii . MDCCLXXXVIII
Mauritius . Comes
Praefectus . Regiae . Domus
Patruo . Benemerentissimo
Cum . Lacrymis
P.

H. S. E.
Michael . Scipio . Francisci . Augus . F
Ferri . Salutiensis
Comes . Salabertrandi . Et . Fraxineti
Eques . Mauricianus
Promagister . Vectigalibus . Recipiundis
Propraefectus . Aerario . Consiliarius . Regis
Propraef . Item . Praef . Juri . Militibus . Dicundo
Praeses . Honorarius
Praefectus . Aerario
Vir . Pius . Justus . Officii . Tenax
Vixit . Annos . LXXI
Omnibus . Honoribus . Nitide . Functus
Decessit . Kalendis . Decembris
Anno . MDCCLXXXIX

PIANO

D' un Trattato universale d' agricoltura ad istruzione de' contadini,

Del Conte Amedeo Ponziglione.

Je suis dans l' idée, que l' éducation du peuple de la campagne doit être favorisée par tous les moyens, qui sont dans les mains du Souverain, et que toutes les classes de citoyens ont droit à l' éducation publique, et à des instructions relatives à leur condition. M. J. Bertrand. - Essai sur l' esprit de la legislation pour encourager l' agriculture, et favoriser relativement à cet objet essentiel la population, les manufactures, et le commerce. Mém. couronné le 1 décembre 1764 par la Société économique de Berne.

Se innumerevoli pressochè sono gli ostacoli, che ad impedire i progressi, e la perfezione dell' agricoltura per ogni parte s' affacciano, grande è a pensier mio il numero di quelli, che dalla imperizia de' contadini, e dalla stolta loro venerazione per tutto ciò, che, sebbene

erroneo, hanno dai padri loro imparato, vengono tuttora arrecati. Apprese il contadino dall' avolo, dal genitore a circondare di siepe il suo campo, onde difendere il frutto de' suoi sudori, per quanto almeno fia possibile da que' pericoli, che la mano, ed il piede de' passaggieri gli fanno sovrastar di continuo: il padre, l'avolo piantavano queste siepi di vili arbusti, d' inutili pruni, di rovi, e lasciandoli disordinatamente crescere permettevano, che colle lor barbe il campo infestassero, e quel sugo dalla terra ne smungessero, che proprio stato sarebbe a fecondare buoni, e preziosi frutti: passo a passo segue quest' esempio il nipote, nè sa pure immaginare, che ai pruni, ai rovi sostituendo celsi, o salici, verrebbe a formare un non meno possente riparo, e ad avere in vece di picciol numero di ruvide fascine da' primi maggior quantità di foglia, onde nodrire i bachi da seta, dai secondi maggiore abbondanza di virgulti, onde legar la vite al palo. Vide egli omai sempre nello stesso campo alternativamente seminare grano, e meliga, e sebbene con sommo di lui svantaggio osservasse poi costantemente minore la ricolta del primo, e questo ancora dalla golpe guasto, ed infetto,

non gli cadde però mai neppure in pensiero di renderla e più abbondante, e monda col lasciare per un anno in riposo, o seminare soltanto trifoglio in quel campo, che per la precedente produzione dalla meliga era rimasto insterilito, e privo di fecondanti sali. Così per tacere di altri cento cosifatti errori, la più bella, la più nobile, la più essenziale dell' arti l'agricoltura va brancolando da padre in figlio fra le più dense tenebre dell' ignoranza. Sarebbe pur degna impresa, sarebbe pur benefizio, che la riconoscenza di tutto l' uman genere al suo autore meritare dovrebbe il liberarla da questa crudele tiranna, la quale così barbaramente la strascia *.

* *Si les cultivateurs avoient des lumieres plus développées, nous ne les verrions pas suivre aveuglement leurs vieilles routines. Un laboureur instruit reflechit, et observe mieux. Il a des attentions, dont un cultivateur ignorant est incapable.* Benjamin Carrard-Mémoire sur l'esprit de la legislation pour encourager l'agriculture, et favoriser relativement à cet objet essentiel la population, les arts, les manufactures, et le commerce.

Molti a dir vero sonosi per l' avanzamento dell' agricoltura affaticati, dottissimi trattati su di essa scrivendo, e molti tuttora tra noi principalmente a così gloriosa impresa le lor mire, e gli studj loro diriggono: ma quale è il contadino, che non solo buona parte di queste loro opere, ma alcune soltanto ne abbia o letta, o conosciuta? Non fa quì d' uopo di lungo discorso per persuadere, che anche tra i meno rozzi agricoltori alcuno non avvene, il quale di un sol libro di agricoltura antico, o moderno abbia una qualche sebbene inesatta notizia: perlochè se molti libri delle rusticane cose composti si sono, forza n' è però di confessare, che alcuno insino ad ora non se n' è scritto per quella classe d' uomini, la quale sola o quanto almeno principalmente di essi abbisogna *, e che tutta rimane così a battersi la

---

* *Parrà forse ad alcuni troppo ardita questa proposizione, e penserà forse taluno di dimostrarla falsa, contrapponendovi il titolo delle opere d' agricoltura fattesi ad istruzione de' contadini, quali sono per dire di alcune di esse „ gli elementi d' agricoltura del Bertrand, o*

strada per giungere a spander la luce tra quelli, che dalla più densa oscurità figlia de' pregiudizj, e dell' errore, vivono oppressi miseramente. Ma e come mai ciò ottenere potrebbesi? A me sembra, che quando cosiffatta salutare rivoluzione operar si volesse, la cosa non sarebbe poi difficile tanto, quanto al primo aspetto

---

„ quelli di Ludovico Mitterpacher, la Dottrina „ agraria, la Pratica agraria dei Battarra, „ l' Istruzione al suo fattore di campagna, le „ quali si vedono indicate nella Biblioteca agra- „ ria del Lastri, del Salvini, ed altre tali. Ma dicano i leggitori di questi libri, se allo specioso titolo corrisponde l' opera, o se piuttosto lo stile, la divisione, l' ordine non dimostrano, che gli autori sino dalle prime linee si dimenticarono, ch' essi scrivevano per istruire la classe più rozza, e più ignorante degli uomini? In fatti quale tra questi fu a notizia soltanto di que' contadini, all' istruzione de' quali erano principalmente consecrati? Ripetiamolo pure, che poco, anzi pressochè nulla si è insino ad oggi fatto per conseguire così necessario, così utile fine.

compare, purchè il governo agli studj de' privati l'autorità sua aggiungesse *. E primieramente un ben inteso catechismo ** d'agricoltura

---

* *Pour repandre l'esprit d'ordre, et de reflexion dans nos campagnes, ou en faire eclore les germes chez un grand nombre de personnes, qui pourroient ensuite éclairer le reste de la multitude par leur exemple; le gouvernement n'auroit qu'à inviter des hommes judicieux à composer sur l'économie rurale, et en faveur des écoles, des leçons élémentaires mises sous la forme, qui paroitroit la plus facile, la plus claire, et en même tems la plus agréable aux enfans.* Benjamin Carrard loc. cit.

** *Nel mentre, che da noi si andavano queste cose scrivendo, abbiamo con inesprimibile piacere veduto venir in luce il* Contadino istruito, *in cui sonosi col* Catechismo agrario, *che vi si contiene, già eseguite in parte le nostre idee. Lo stile è facile, e piano: la maniera, con cui s'insegna a distinguere le diverse terre è semplice, e si confà ottimamente colla ristretta capacità de' contadini, e coi pochi mezzi, che essi hanno, ma gli angusti limiti, in cui l'A.*

alle ristrette intelligenze de' contadini adattato, e nelle tenere menti de' giovani di questa classe con opportune spiegazioni, e talvolta ancora quando fia possibile, con esempli, e con esperimenti dai Rettori delle locali scuole impresso sarebbe a pensier mio il migliore, e più facile mezzo, onde diradare le tenebre perniziose *. Ho detto *catechismo* per esprimere

---

dovette tenersi ristretto, non gli hanno permesso di trattare così vasto argomento con tutta quell' esattezza, che sarebbe pur necessaria a conseguire il fine, che ci proponiamo. Noi saressimo bastantemente paghi di questa nostra fatica, quando essa facesse nascere nell' autore del Contadino istruito *l' idea di eseguire più in grande il* Catechismo agrario, *ch' egli ha di già in questa sua operetta con tanta maestria saputo abbozzare.*

* *Des preceptes clairs presentées d' une manière sensible, et proportionnée à la capacité des enfans s' imprimeroient insensiblement dans leur esprit, en leur apprenant à lire dans les livres qu' on auroit composé à leur usage sur l' économie rurale. Ils en retireroient encor plus de*

così in una sola parola, che questa istruzione acciò sortisca il desiderato effetto, dovrebbe comprendere l'insegnamento di quelle cose tutte, che all'arte dell'agricoltura appartengono, giacchè altrimenti facendo, imperfetta sarebbe la cognizione, che di essa verrebbero ad avere i contadini; e venendo ora a spiegare il modo, con cui l'ideata opera dovrebbe venir divisa, e ad individuare ciò, che in ciascheduna delle sue parti si avrebbe a trattare, osserverò, che siccome a cinque capi sommarj possono venir ridotte le cose, che dall'agricoltore sono necessarie a sapersi, così pure in cinque parti potrebbe il progettato catechismo venir diviso. Avrebbe nella prima a comprendersi tutto ciò, che a dare un'ampia, ed esatta cognizione de' terreni, della varia loro natura,

---

profit, si désormais on exigeoit, que les maitres appellés à les instruire, eussent eux-mémes des lumières un peu distinctes sur cette matière. Par les questions qu'ils feroient aux enfans, par les réponses, qu'ils en recevroient, ou qu'ils leur donneroient, ils exerceroient le jugement de leurs jeunes disciplines. Benjamin Carrard loc. cit.

e delle diverse proprietà loro può maggiormente giovare. Dovrebbe nella seconda della coltivazioue, o per meglio dire dell'agricoltura propriamente chiamata, trattarsi. Converrebbe dar luogo nella terza all'educazione degli alberi, e delle piante. La notizia degli animali, insetti, che i terreni, e le produzioni loro infestano, non meno che di quelli, che all'agricoltura riescono o necessarj, od utili, potrebbe formare il soggetto della quarta, e finalmente opportuno sarebbe di dar nella quinta un'informazione degli stromenti, e degli utensili, di cui l'agricoltore abbisogna, aggiungendovi un trattato mecanico del modo di costrurli. Dirò ora alquanto più minutamente di ciascheduno di questi argomenti.

Non vi sarà, pensiamo, chi voglia porre in dubbio, che a ben coltivare la terra egli non è solo necessario, ma anzi indispensabile, che l'agricoltore abbia della natura loro una ben fondata cognizione, giacchè non v'è chi non sappia, che quel modo di coltivazione, il quale a quel tale terreno conviene, è affatto improprio per quell'altro tale, e che quel terreno, il quale è attissimo a produrre certa qualità di grani, è alla produzione di un'altra specie al-

trettanto inetto. Sarà dunque cosa conveniente, che la notizia de' varj terreni, della diversa natura, e proprietà loro, siccome d'ogni altra più necessaria, così pure ogni altra istruzione preceda. Sarebbe dal mio instituto affatto lontano il prendere quì ad esaminare le varie classi, in cui suolsi da' naturalisti la terra dividere, nè a determinare qual produzione a caduna di queste maggiormente convenga, poichè non è mio pensier di comporre un catechismo d'agricoltura, ma bensì somministrarne un ben regolato disegno: mi basterà impertanto di dire, che questa parte dell'opera, siccome la più essenziale, così dovrebbe colla maggiore esattezza venir composta, e comprendere quelle cose tutte, le quali potessero l'agricoltore condurre ad acquistare una piena notizia della varia natura de' terreni, e delle diverse proprietà loro *.

---

* *Chi imprendesse di eseguire il catechismo da noi progettato, più bel modello per questa parte proporre non si potrebbe di Ludovico* Mitterpacher: *giacchè non è a pensier mio possibile di dare una più esatta, e più chiara*

Questa prima parte dell' opera più agevole renderebbe la composizione della seconda, e grande facilità arrecherebbe agli allievi agricoltori nello imparare i varj metodi di coltivazione: poichè, determinate le varie classi de' terreni, conosciute le diverse indoli, e proprietà loro, più chiara riescirà senza dubbio la spiegazione, e l' intelligenza de' modi di coltivazione, i quali a ciaschedun terreno principalmente convengono. Quanto estesa avesse ad essere questa parte, non è di mestieri, che quì si dica, avendo già di ciò fatto cenno di sopra col proporre, che in essa si trattasse di tutto ciò, che all' agricoltura propriamente chiamata appartiene. Siccome però innumerevoli pressochè sono le cose, le quali dovrebbero trovarvi luogo, e che dalla moltiplicità di esse una perniziosa confusione potrebbe venir prodotta, sembra a noi, che spiegati dapprima i

---

notizia delle diverse qualità de' terreni, e ad un tempo suggerire più facili, e più semplici mezzi, onde distinguere le une dalle altre, ed avvalorarne la maggiore, o minore bontà. Vedansi li suoi elementi d' agricoltura.

diversi, diremo così, sistemi di coltivazione, adattati questi ai varj terreni, e date le regole fondamentali dell' agricoltura *, potrebbe quel tanto, che rimarrebbe a dirsi, venir diviso in dodici capi, o sessioni, in ciascheduna delle quali si comprendessero i lavori, che in ogni mese dell' anno dall' attento agricoltore debbono venir fatti. Così per rendere la cosa più chiara con un esempio. *Sessione prima. Lavori da eseguirsi in gennajo.* Si avrebbero quì a dire in generale quali siano questi lavori; indi si passerebbe a trattare particolarmente di tutti ad uno ad uno, e si dividerebbe perciò la sessione in capi. *Capo primo. Del rivangare i campi maggesi. Capo secondo. Dell' affassonare le siepi. Capo terzo. Dello smuovere le terre delle vigne. Capo quarto. Dello sterpare i prati*, e così si vada dicendo di quelle altre opere tutte, per

---

* *Ogni terreno deve venire concimato, e lavorato, per lo che non vi sarà, io penso, chi non veda, che tra queste regole fondamentali dell' agricoltura, ed anco tra le principali deve venir compresa la maniera di concimare e lavorare le terre.*

eseguire le quali è il mese di gennajo più conveniente. Quest' ordine arrecherebbe chiarezza, ed essendo semplice affatto, sembra abbia a dirsi il più adattato alla intelligenza degli studenti agricoltori.

L' educazione degli alberi, e delle piante, la quale abbiamo in terzo luogo ricordata, dovrebbe in due parti venir divisa, nella prima delle quali degli alberi, nella seconda delle piante si avrebbe a trattare. In molte classi soglionsi da' botanici gli alberi distinguere: il numero, la figura, e la posizione di certe parti, principalmente de' fiori, e delle frutta loro servono di norma per determinare a qual classe ciaschedun albero appartenga. Gli scrittori d' agricoltura poi fanno altrimenti, e gli alberi distinguono in robusti, e dilicati, in alberi, che si spogliano delle lor foglie, e sempre verdeggianti, in alberi, che esigono coltivazione, e selvatici in alberi fruttiferi, ed in semplicemente fiorenti. Di tutte queste distinzioni alcuna non havvene a parer mio, la quale si possa nella formazione del disegnato catechismo adottare, sì perchè lontane affatto da quella semplicità, la quale deve formare uno de' principali pregj di quest' opera, quant' anche

perchè molte istruzioni al contadino inutili affatto verrebbero a darsi queste distinzioni seguendo, e molte altre, o necessarie, o quanto mai utili si tacerebbero. Vorrei dunque primieramente, che il compilatore del catechismo parlasse soltanto di quegli alberi, i quali nel regno, o provincia, per cui scrive, allignano, od avuto riguardo al clima, ed alle altre circostanze allignare vi potrebbono, giacchè il discorso di ogni altro, che crescervi non potesse, allo scopo nostro inutile del tutto sarebbe per riuscire: data quindi una generale idea di questi tutti, la divisione più conveniente per il nostro oggetto quella mi pare di distinguere gli alberi in due principalissime classi soltanto, in fruttiferi cioè, e non fruttiferi. Nella prima si avrebbero a comprendere quegli alberi, i quali producono frutti, e questa in due altre classi dovrebbe venir suddivisa: in una delle quali degli alberi, che producono frutti col nocciuolo, e nell' altra di quelli, da cui accini soltanto si hanno, si tratterebbe. Nella seconda poi, in quella cioè de' non fruttiferi darei luogo agli alberi tutti, che nella prima non possono venir collocati, e la dividerei in altre tre classi, in una delle quali

degli alberi, il cui legno è proprio al lavoro, nell' altra di quelli, che a far fuoco sono atti singolarmente, e nell' ultima di quelli, che o per il denso fogliame, o per altro cosiffatto motivo alla vaghezza de' giardini particolarmente convengono, prendere a ragionare. Darei poi fine à questa parte dell' opera con trattare primo de' semenzaj: 2.° della scelta degli alberi: 3.° delle varie preparazioni, ch' essi richieggono prima di venire piantati; 4.° del piantamento loro: 5.° del modo di moltiplicarli: 6.° del modo di conservarli; giacchè a questi sei capi può a creder nostro ridursi tutto ciò, che all' educazione degli alberi propriamente appartiene.

La parola *pianta*, la quale genericamente presa comprende non solo le erbe, ma gli alberi pur anche, gli arboscelli, ed ogni corpo, il quale composto di radice, e di seme produce d' ordinario uno sterpo, un ceppo, un tronco con rami, e foglie, verrà da noi quì ai più angusti limiti ristretta, e poichè degli alberi già abbiamo bastantemente detto di sopra sotto il nome di *pianta*, intenderemo soltanto gli arboscelli, le biade, le erbe, le radici, i legumi, e le piante de' fiori. In queste secondarie parti impertanto avrebbe nell' ideato

catechismo il trattato delle piante a dividersi; e cominciando a ragionare delle prime, parmi, che la classe degli arboscelli dovrebbe non diversamente da quella degli alberi venir divisa in arboscelli, cioè fruttiferi, e non fruttiferi. Tra gli arboscelli fruttiferi il primo luogo accordar si dovrebbe alla vite, il ragionamento della quale alla pianta sola non avrebbe a restringersi, ma converrebbe ancora, che al vino esteso venisse, poichè non è meno necessario al contadino lo saper bene educar la vite di quello gli sia lo saper fare, e conservare il vino; e dando dalla vite incominciamento, osservo, che le cose, le quali di essa dir si dovrebbero, alli seguenti capi ridur si potrebbero. Della vite in generale. - Delle diverse qualità, e generi di vite. - Dell' aria, o clima, che alla vite si conviene. - Della terra più adattata alla vite. - Del modo di pastinare la terra prima di piantarvi la vite. - Quando, ed in qual maniera si abbia la vite a piantare. - Dello rinnovare la vite. - Dello innestamento della vite. - Del potare la vite. - Dello rilevare, o legare la vite. - Dello scalzare la vite. - Delle malattie, alle quali la vite soggiace, e delle cure loro. - Del tempo, e modo di vendemmiare; e finalmente

Della conservazione delle uve fresche, e secche: e passando ora a ciò, che intorno al vino insegnare dovrebbesi, mi pare, che a trattare si avrebbero li seguenti argomenti. - Del vino in generale. - Delle diverse qualità de' vini. - De' modi di fare il vino. - Del conservare il vino. Delle cagioni, per cui il vino si corrompe. - Delle cose da farsi per impedire la corruzione del vino. - In qual modo il vino corrotto si purghi. - Come si possa mutare il colore del vino. - Come si dia al vino un sapore diverso. - Quali cose si abbiano a fare, acciò il vino non inacetisca. - In qual modo si faccia l'aceto; e per ultimo - Come i vasi vinarj dalla muffa liberare si possano. In questa classe degli arboscelli fruttiferi dopo la vite di altri molti ancora si avrebbe a dare notizia, e siccome grande di troppo è di questi il numero, così non imprenderò di fare quì di tutti menzione, dirò bensì a maggiore spiegazione delle mie idee, che in questa classe appunto dovrebbero trovar luogo il *berbero*, il quale produce un frutto simile al melagrano, da cui si trae medicale sciroppo. Il *cornio*, il quale sebben comunemente nasca ne' boschi, e sia selvatico, si può tuttavolta per via di coltiva-

mento dimesticare, ed il cui frutto è proprio a fare aceto fortissimo. Il *ginepro* arboscello a tutti noto, e cento altri a questo somiglianti, i frutti de' quali siano col nocciuolo, od abbiano accini, siano selvatici, ovvero domestici, utili per qualche riguardo riescono.

Degli arboscelli non fruttiferi, dei quali si avrebbe a dare notizia, grande è il numero, poichè sebbene frutti non producano, giovar possono tuttavia se non tutti, per la maggior parte almeno, o per la corteccia, o per le foglie, e i fiori a far medicina, e col legno loro a diversi usi inservire: epperciò astenendomi dal fare intorno ad essi più lungo discorso, dirò per cagion d'esempio soltanto che in questa classe dovrebbero venir collocati *l'agnocasto*, che d'ogni tempo è verdeggiante, e che più ne' luoghi asciuti, che negli acquatici alligna, le cui foglie, e fiori si confanno ad uso di medicina. - Il *bosso* onde si fanno pettini, cucchiari, manichi di coltello, e moltissimi altri lavori di vaga, e dilicata forma. - La *mortella* arbusto quasi tronco, le cui foglie servono a conciare il cuoio, e da' cui fiori s'istilla acqua medicinale. La *canna*, che a tanti utili usi inserve. - La *fussaggine* della

quale si fanno ottime fusa ed archetti di viole. - *I rosai.* - *Il pruno.* - *Il liudetto*, dal quale si hanno per le vigne convenevoli pali, che più tempo si conservano di quelli del frassino, del salice, e dell' olmo, e finalmente quegli altri tutti, i quali sebbene frutti non producano, e fruttiferi dire perciò non si possano, utili nulladimeno per qualche loro parte riescono.

Le biade, o grani, che dopo gli arboscelli abbiam ricordati, esigono tutta la possibile attenzione dell' autore del catechismo. Egli non saprebbe bastantemente estendersi sulle cose da osservarsi nella seminagione di essi, e sulla maniera di coltivarli; egli non saprebbe avere abbastanza insegnato il modo di conservarli sani, allorchè si sono dalle piante separati, e di impedire la corruzione della farina, allorchè si sono dalle piante separati, e di impedire la corruzione della farina allorchè si sono macinate: egli in somma non dovrebbe temere giammai di essersi soverchiamente dilungato nel trattare di questa produzione, che tra quelle di *prima necessità* deve assolutamente venire annoverata: e venendo ora a più minutamente spiegare le mie idee a questo riguar-

do, a me sembra, che dall' autore del *catechismo* dare in primo luogo dovrebbesi una esatta notizia di tutte le diverse qualità dei grani, e della terra, e coltivazione, che a ciascheduna di essi propria è maggiormente, e così vorrei che trattasse prima del fromento, poscia della segala, dell' orzo, del miglio, del riso, della melica, del sorgo ec. . . A questi insegnamenti avrebbe a tener dietro quello del tempo; e del modo di segare le biade, di batterle, e finalmente delle cose da farsi intorno all' aia, ed a' granai, e di quelle da praticarsi, per tener lontana la corruzione dai grani, e dalla farina.

Passando ora a ragionare delle erbe, mi sembra, che alla immensa storia di esse tutte, locchè varrebbe lo stesso, che la pressochè illimitata scienza della botanica, non si avrebbe a dar luogo, ma studiosi soltanto d' insegnare agli allievi agricoltori quelle cose, la notizia delle quali può loro utile direttamente riuscire; a quattro soli articoli dovrebbe il discorso delle erbe ridursi. La cognizione delle erbe velenose e nocive, la quale converrebbe fosse quanto è più possibile ampia ed esatta, avrebbe a formare il soggetto del primo di questi

articoli, il quale per maggiore chiarezza, in tre capi potrebbe venir suddiviso, trattando in uno delle erbe pregne di mortifero velenoso sugo, nell' altro di quelle, che nocive riescono agli animali, che di esse si pascono, e nell' ultimo finalmente di quelle, che inutili essendo, colla cresciuta loro la terra di fecondanti sali impoveriscono, ovvero i grani, e le altre utili produzioni o viziano, od in qualsivoglia altro modo danneggiano. La notizia de' semplici, che è quanto dire di quelle erbe, le quali si usano per medicina, dovrebbe nel secondo de' proposti articoli aver luogo; inutil cosa sarebbe, che si prendesse a trattare di tutti, e perciò avrebbe il discorso di essi a ridursi à que' semplici, che nella provincia, o regno per cui si scrive, allignano, od allignare facilmente potrebbono: si dovrebbe poi porre la maggior attenzione nel darne a conoscere le diverse proprietà e virtù, e nel descriverne così minutamente la figura, il fiore, l' odore, il gusto di ciascheduno, che ai dati contrassegni attenendosi, non potesse il contadino nelle sue ricerche prendere abbaglio, anzi quando la cosa riescisse possibile, converrebbe, che dai precettori all' oculare ispezione

degli allievi sottoposte venissero le medicali erbe, locchè sarebbe per riescire maggiormente vantaggioso di quante descrizioni, e spiegazioni, sebben minute, far si potessero. L' indicazione delle erbe, le quali sono maggiormente convenienti per il pascolo del bestiame bovino principalmente, avrebbe a darsi nel terzo articolo, nel quale non sarebbe da ommettersi l' insegnamento del modo da tenersi dall' agricoltore per procurare ne' prati l' abbondanza di tali erbe. Nel quarto ed ultimo articolo finalmente si dovrebbe trattare di quelle erbe e radici, che al cibo nostro inservono, e che nei giardini, e negli orti vengono coltivate.

Dopo i grani egli è fuori di dubbio, che dai legumi ricavano i contadini principalmente da che provvedere al loro sostentamento, e perciò l' autore del *catechismo* ne dovrebbe trattare con tutta la possibile esattezza: la dimostrazione de' vantaggi, che da' legumi ritraggonsi: la conoscenza de' varj generi di essi: la notizia del terreno, che alla produzione loro è proprio maggiormente: l' insegnamento del metodo di coltivazione che è da seguirsi principalmente, e cento altre cose di siffatta

natura sarebbero gli argomenti, i quali quì trattare dovrebbonsi.

Breve affatto avrebbe poi ad essere il discorso intorno alle piante de'fiori, giacchè sono un oggetto di diletto piuttosto, che non di utile, e perciò una generale notizia delle cose, che ne riguardano l'educazione potrebbe bastare.

Abbiamo proposto per soggetto della quarta parte del *catechismo*, di cui andiam ragionando, la notizia degli animali insetti ec. che i terreni, e le produzioni loro infestano, non meno che di quelli, che all'agricoltura riescono o neçessari, od utili. Questi due diversi argomenti, siccome ognuno ben vede, dovrebbero venire separatamente trattati: la distruzione, od almeno il modo onde andare all'incontro de'danni, che da'primi vengono çagionati, e la conservazione, l'accrescimento, la propagazione de'secondi, sono i due principalissimi fini, ai quali tender dovrebbero tutte le istruzioni da darsi ne'due proposti articoli: locchè così essendo, vorrei, che nel primo di essi venisse data una minuta notizia di tutti gli animali, ed insetti di qualunque genere, ed a qualunque famiglia, o specie

appartengano, i quali in quasivoglia modo i terreni, e le produzioni loro o guastano, o consumano, od agli uomini pur anche infesti riescono, e quindi s' insegnasse la maniera di distrurli, o quanto meno di tenerli lontani: così per cagion d' esempio dopo la descrizione della volpe, del lupo, dell' orso io vorrei, che si dicesse il modo di tender loro lacj, o di andarne a caccia, come pure dopo avere fatto conoscere i bruchi, vorrei si dicessero i rimedj, per cui riesce di liberarne le piante; o di ripararne i cagionati danni.

In più parti poi dovrebbe il secondo articolo venir suddiviso; e primo opportuna cosa sarebbe, che di tutti gli animali siano quadrupedi, o volatili, i quali all' agricoltura riescono o necessarj od utili, e che al contadino possono qualche vantaggio arrecare, si dessero le principali anatomiche notizie, giacchè queste potrebbero servire di base a ciò, che in secondo luogo dir si dovrebbe, alla spiegazione cioè delle varie malattie, alle quali ciascheduno di essi suole singolarmente soggiacere, non meno che alla cognizione de' rimedi, i quali in opera por si potrebbero per ridonar loro la salute, ed alla maniera con cui dovreb-

bero venir governati per questa loro conservare, e per propagarne, ed aumentarne la spezie, le quali cose nell' ordine proposto dovrebbero con somma diligenza venire trattate: e quì prima di far passo a ragionare di altro argomento, mi sia lecito di osservare che questa parte dell' opera deve venir ravvisata se non come la più interessante, almeno siccome una delle più essenziali: chiaro essendo, che dal maggiore o minor numero del bestiame, la buona o mala coltivazione della terra intieramente dipende. Questa sola considerazione dovrebbe bastare a persuadere all' autore del *catechismo* di trattare questa parte colla maggiore accuratezza, e di porre tutto lo studio, onde sgombrare que' molti, anzi infiniti pregiudizj, i quali rispetto al bestiame bovino, principalmente regnano tra i contadini, e per cui ne viene grandemente impedita la propagazione, e di continuo resa peggiore la specie.

Poco mi rimane a dire intorno alla quinta, ed ultima parte dell' opera, la quale deve contenere un' informazione degli stromenti, ed utensili, di cui l' agricoltore abbisogna, con un trattato meccanico del modo di costrurli, altro non parendomi di dovere quanto a questa

raccomandare all' autore, se non se d' insegnare al contadino il modo di valersene, di costrurli, e di renderli per quanto fia più possibile perfetti, e facili a venir maneggiati.

Delineate così le parti che il proposto *catechismo* d' agricoltura a creder nostro comporre dovrebbero, conviene ora che da me si esponga quel tanto, che supponendo ridotto a compimento così fatto lavoro; penso, far si dovesse per trarne quel vantaggio, che sin dal principio di questa mia fatica lusingato mi sono di poter conseguire. Vano sarebbe lo sperare di trarne alcun frutto, quando il governo non dirigesse ad un tal fine le cure sue, nè più opportuna provvidenza a me pare, che perciò dalla autorità suprema dar si potesse, quanto quella di far distribuire il *catechismo* ai parrochi, ed a tutti i rettori delle locali scuole: dovrebbero i primi dai loro superiori ecclesiastici * venire animati a spandere fra il greg-

---

* *Les professeurs dans les Académies, et les Universités devroient être tenûs de donner des leçons rélatives à l' agriculture, et les étudians en Théologie obligés d'y assister. En Suéde en*

ge alla cura loro commesso le utili cognizioni, che nel *catechismo* imprenderebbero, e ciò molto più facilmente verrebbe ad ottenersi, quando loro si dimostrasse quanto conveniente sia al sacro ministero così utile, così dolce occupazione *. Ai maestri locali poi dovrebbe dal Magistrato alla pubblica educazione preposto venire prescritto di non far leggere ai loro allievi altro libro, salvo il *catechismo agrario*: escludendone così tutti que' molti libricciatoli, di cui sogliono essi valersi onde insegnare a leggere ai giovani contadini, dai quali se niun pregiudizio, niun vantaggio

enseigne les principes de l'agriculture a ceux, qui se destinent aux cures de la campagne. Il n'y a même rien dans cette étude, qui ne soit propre à donner du relief aux plus grands prelats, et si les laboureurs ont besoin de direction à la campagne, ils ont plus besoin encore de protection à la ville. - M. I. Bertrand Pasteur opera citata.

* *A noi pare, che non possa bastantemente commendarsi lo zelo, che ha dimostrato in questa parte Monsignor Melano arcivescovo di Cagliari con diverse sue lettere pastorali.*

certamente alle teneri loro menti ne viene: in questa classe ognuno ben s' avvede, che noi non comprendiamo que' libri, che all'istruzione di questi nelle cose alla religion nostra, ed alla municipale legislazione appartenti sono diretti, giacchè la lettura di tali libri non saprebbe venire bastantemente raccomandata. Siccome poi un' opera, in cui tanti e così diversi argomenti a trattare si avrebbero, supponendola anche scritta con tutta la possibile brevità e precisione, non potrebbe a meno di riescire assai lunga, così converrebbe, sì per non affascinare di troppo le menti tenere, ed incolte de' giovani contadini, sì per non togliere loro tutto quel tempo, che ne' primi lor anni dovrebbe con altre non meno importanti istruzioni * venir diviso, e fatti più adulti

---

* *Le importanti istruzioni, di cui intendiamo quì di parlare, a due oggetti dovrebbero venir rivolte: alla religione cioè, ed alla legislazione municipale. Quanto alla prima i molti catechismi, in cui colla maggiore chiarezza ne vengono i dogmi insegnati, e le frequenti spiegazioni, che dai parroci se ne fanno,*

alle domestiche, ed anche rusticane faccende sono astretti di consecrare, così, dissi conver-

---

nulla ci lasciano quasi a desiderare: ma punto non si pon mente alla seconda. Infatti non trovasi uno su' cento contadini, il quale sappia ciò ch' egli può fare, e ciò, che dalla legge gli viene vietato: quali siano i suoi dritti e come cittadino, e come padre di famiglia: per la quale ignoranza accade talvolta, ch' egli si induce a commettere un qualche delitto o fallo, che commesso non avrebbe, quando gli fosse stata ben nota la grave pena, che gli sovrastava: ovvero egli prenda a sostenere una qualche rovinosa lite, la quale non avrebbe intrapresa, quando avesse saputo, che alla sua pretesa si opponeva la legge. A queste tristi conseguenze dell' ignoranza de' contadini nelle cose alla legislazione municipale appartenenti, molte altre ancora aggiungere ne potressimo, ma siccome troppo lungo riescirebbe il nostro discorso, amiam meglio di dire alcuna cosa intorno al rimedio, che opportuno parrebbe per questi mali, che non parlare ad uno ad uno di essi tutti. Un catechismo di le-

rebbe, che la lettura, o piuttosto lo studio del *catechismo*, poichè da spiegazioni, dimostrazioni, ed anche sperimenti avrebbe ad essere accompagnata, venisse diviso in cinque anni, siccome appunto cinque avrebbero ad essere le sommarie parti dell'opera; la qual divisione tanto più opportuna ci sembra, che

---

gislazione municipale, il quale contenesse una chiara e precisa notizia delle leggi criminali principalmente, e di quelle civili, le quali sono dirette a regolare i contratti, le ultime volontà, il dritto di proprietà, e che in qualsivoglia modo l'agricoltura riguardano, sarebbe di tutti i mezzi d'istruzione, i quali propor si potrebbero il più semplice, il più facile, ed il più sicuro, ci basterà per ora di aver accennata questa nostra idea, l'esecuzione della quale, se male non ci apponiamo, utile sommamente riuscirebbe. Noi la spiegheremo più diffusamente in un altro discorso, tenendo dietro all' interessante opera del sig. Parreau, *che ha per titolo* Instruction au peuple. *Ne abbiamo parlato alla pag.* 28 *del precedente volume di questa* biblioteca.

pel corso appunto di sei, o sette anni sogliono i contadini inviare alla scuola i loro figliuoli, cioè dall' età di cinque, o sei anni, sino a che sono giunti a quella di quattordici o quindici, in cui più utilmente ai lavori della campagna cominciano ad impiegarli.

INDICE.

Articoli di libri Oltremontani.

Articoli di libri Piemontesi.

Annunzj.

Accademie.

Novelle letterarie.

Opuscoli.